



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Stampa

di: 1° numero

del: 11-18. 41

L'arrivo a Roma

« Tutto ciò che indebolisce la nostra economia, ha detto Colombo a Fiumicino, è un ostacolo all'integrazione europea »

Roma, 3 aprile

Il presidente del Consiglio, on. Colombo, e il ministro degli Esteri, on. Moro, sono rientrati questa sera, in aereo, a Roma.

Il presidente del Consiglio ha fatto una dichiarazione ai giornalisti. « Non abbiamo grandi problemi che dividono la Germania dall'Italia e l'Italia dalla Germania — ha detto. — Abbiamo però dei problemi da discutere: sono i problemi della permanenza di tanti nostri connazionali in Germania e delle condizioni di lavoro.

Soprattutto due temi hanno attratto la nostra attenzione, come era giusto: il tema della casa ed il tema della scuola per le famiglie di questi lavoratori ».

« Tutte le volte — ha proseguito Colombo — che io mi trovo a contatto con questa realtà europea e con questi problemi europei, con le responsabilità che noi abbiamo nel processo di integrazione europea e con tutto ciò che può essere il riflesso che l'integrazione economica europea può avere sulle nostre condizioni di vita e sulla nostra economia, io non posso fare a meno di riflettere e non posso non comunicare a tutti gli italiani questa mia riflessione: cioè, che è necessario che noi lavoriamo in modo intenso per adeguare le nostre strutture economiche e sociali a questa grande realtà, che è l'eliminazione delle barriere e l'integrazione con economie più forti della nostra. Tutto ciò che indebolisce la nostra economia, tutto ciò che la arresta, tutto ciò che la stagnare la nostra economia è un ostacolo lungo il cammino dell'Italia verso il processo della integrazione europea ».

(Ag. Italia)

Viaggio on. Colombo in Germania



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Giornale

di: *11-11-71* del: *11-11-71*

NELLA GERMANIA OCCIDENTALE

Conclusa la visita di Colombo e Moro

Il Presidente del Consiglio, rientrato a Roma, ha detto che solo aumentando la produttività l'Italia può inserirsi nell'economia europea

Il Presidente del Consiglio on. Emilio Colombo e il ministro degli Esteri on. Aldo Moro sono rientrati ieri sera, in aereo, a Roma a conclusione della loro visita ufficiale nella Repubblica Federale Tedesca.

Al loro arrivo, svoltosi in forma ufficiale, Colombo e Moro sono stati salutati dai ministri Restivo, Gava e Tanassi, dai sottosegretari Antoniozzi e Picardi, dal consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica ambasciatore Staderini, dal capo del cerimoniale della Repubblica ambasciatore Orlandi Contucci e da altri funzionari della Presidenza del Consiglio e del Ministero degli Affari Esteri.

Appena sceso dall'aereo, l'onorevole Colombo ha passato in rassegna un reparto dell'Aeronautica Militare schierato sulla piazzola dell'aeroporto di Ciampino.

Successivamente il presidente del Consiglio ha rilasciato, in una sala di rappresentanza del reparto volo, la seguente dichiarazione: «Posso dire che la visita che il ministro degli Esteri ed io abbiamo reso al Cancelliere Brandt ed al ministro Scheel è stata caratterizzata da una atmosfera di grande cordialità di spirito di amicizia, del resto tradizionale tra i due Paesi, e posso aggiungere che è stata efficace e feconda per il modo costruttivo con cui i nostri discorsi e le nostre discussioni si sono svolti e per l'attualità dei temi che sono stati trattati.

«Al centro di queste discussioni vi è stato come era giusto che fosse il tema europeo. Anzitutto con uno sguardo rivolto all'interno della Comunità: i problemi agricoli, il tema posto particolarmente

dall'Italia a Bruxelles di intervenire nella politica agricola non solo con la difesa dei prezzi, ma anche con la politica delle strutture; il tema della consultazione politica e della istituzionalizzazione di questa consultazione politica; la constatazione che l'unione economica e monetaria si è realizzata nell'intervallo fra le due visite del Cancelliere Brandt a Roma e mia a Bonn e che ciò apre un'altra prospettiva per la Comunità economica europea».

«Poi — ha continuato il presidente del Consiglio — lo sguardo è stato rivolto all'esterno della Comunità ed ai temi più attuali che sono sul tappeto. Fra questi, vi è un negoziato aperto, importante, che riguarda l'allargamento della Comunità alla Gran Bretagna e agli altri tre Paesi che richiedono di entrare nella Comunità economica europea. Ci siamo trovati d'accordo sulla necessità di proseguire intensamente questo negoziato, di superare le difficoltà che attualmente si frappongono, di svolgere un'opera comune nell'ambito naturalmente delle istituzioni comunitarie perché queste difficoltà vengano superate e non abbia ad affrontarsi un altro periodo di crisi o di languore nei rapporti fra i Paesi che oggi costituiscono la Comunità economica europea.

«Da questo tema — ha detto ancora l'on. Colombo — si è poi passati anche ad altri temi: la Alleanza Atlantica, il problema della sicurezza, il problema della distensione. Alleanza Atlantica, cooperazione europea sempre più stretta, integrazione sempre meglio e più efficacemente realizzata sono certamente presupposti, in qualche modo un processo che deve andare di pari passo con il processo della distensione verso l'Est.

«E poi anche i rapporti della CEE con gli Stati Uniti al fine

di superare quelle difficoltà che ci sono sul piano commerciale e che qualche volta alimentano le tendenze protezionistiche negli Stati Uniti».

«Per quanto riguarda i rapporti bilaterali — ha detto il presidente del Consiglio avviandosi alla conclusione — non abbiamo grandi problemi che dividono la Germania dall'Italia e l'Italia dalla Germania; abbiamo però dei problemi da discutere: sono i problemi della permanenza di tanti nostri connazionali in Germania e delle condizioni di lavoro. Soprattutto, due temi hanno attratto la nostra attenzione, come era giusto: il tema della casa ed il tema della

integrazione europea e con tutto ciò che può essere il riflesso che l'integrazione economica europea può avere sulle nostre condizioni di vita e sulla nostra economia, io non posso fare a meno di riflettere e non posso non comunicare a tutti gli italiani questa mia riflessione: che, che è necessario che noi lavoriamo in modo intenso per adeguare le nostre strutture economiche e sociali a questa grande realtà che è la eliminazione delle barriere e la integrazione con economie più forti della nostra. Tutto ciò che indebolisce la nostra economia, tutto ciò che la arretra, tutto ciò che fa stagnare la nostra economia è un ostacolo lungo il cammino dell'Italia verso il processo della integrazione europea.

«Abbiamo quindi una grande responsabilità per noi e per gli altri — ha concluso l'on. Colombo — e questa responsabilità non sarà mai sentita abbastanza, e non avremo mai fatto abbastanza per realizzare questo grande ideale che non è più un sogno, ma è un ideale che cammina: è l'ideale di un'Europa unita che manifesti ed esprima la sua personalità nel mondo ed eserciti la funzione che la storia e la realtà in cui noi viviamo le assegnano».

«Tutte le volte che io mi trovo a contatto con questa realtà europea e con questi problemi europei, con le responsabilità che noi abbiamo nel processo di



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale l'Espresso

di: Ferrarese del: 14-IV-71

Virtù on. Colombo in Germania

La nostra delegazione ha proposto — nel quadro delle relazioni bilaterali e trovando terreno estremamente favorevole — la revisione dello *status* dei nostri cinquecentomila lavoratori emigrati in Germania, sia per quel che riguarda la loro sistemazione, che per quel che si riferisce all'istituzione di scuole per i loro figli. La reazione tedesca è stata fra le più confortanti. Il cancelliere Brandt, infatti, si è impegnato a far sì che gli alloggi siano presto adeguati alle esigenze civili degli occupanti, sia per numero che per spazio disponibile; quanto all'istruzione, egli ha assicurato che al più presto i presidenti dei *Länder* saranno chiamati ad affrontare il problema con il compito preciso di risolverlo adeguatamente.

Nel pomeriggio di oggi il presidente del consiglio e il ministro degli esteri si sono recati a visitare alcune grandi aziende industriali, situate

nei dintorni di Bonn, per incontrare molti gruppi di lavoratori italiani presso i quali si sono fatti portavoce delle autorevoli assicurazioni ottenute da parte tedesca.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di:

del:

4-IV-71

Aparto il Convegno sull'emigrazione nella formazione del PCI

MODENA, 3.

In una atmosfera calorosa si è aperto nel pomeriggio di oggi, alla Sala di Cultura, il Convegno nazionale dedicato alla emigrazione nel processo di formazione del Partito, promosso dalla Direzione del PCI nell'ambito delle celebrazioni del Cinquantenario.

Sono convenute a Modena delegazioni da numerose città e compagni oggi emigrati in Germania occidentale, Belgio, Lussemburgo, Francia, Svizzera e Olanda. Sono presenti anche rappresentanze del Partito comunista francese e del Partito svizzero del lavoro.

Nella sala, gremita da centinaia di compagni, ha aperto i lavori del convegno il sindaco Triva, il quale ha rivolto all'assemblea il saluto caloroso dei comunisti modenesi e della cittadinanza. Il compagno Arturo Colombi ha, quindi, svolto una relazione nella quale ha documentato e posto in evidenza l'apporto dato alla formazione del Partito e alla lotta del movimento operaio internazionale dai compagni che sono stati protagonisti dell'emigrazione politica negli anni della clandestinità.

Sono seguite comunicazioni sull'emigrazione in Francia (presentata dal compagno Giulio Cerretti), in Belgio, Svizzera e Lussemburgo (Stefano Schlapparelli), in Nord Africa (Loris Gallico) e sull'emigrazione oggi (Nicola Gallo).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Secolo di Roma di: Roma del: 4-11-41

MERCOLEDI' ALLE ORE 18,30 A PALAZZO GIANNELLI

Tavola rotonda dell'INSPE sui problemi dei profughi libici

L'Italia ufficiale si è affrettata a nascondere dietro la solita coltre di silenzio la sorte dei nostri connazionali scacciati dalla Libia, letteralmente depredati di ogni loro avere, senza che nessuna reazione si sia avuta alla Farnesina; non solo, senza che nulla fosse fatto per aiutare coloro che, con il loro lavoro di intere generazioni, avevano trasformato il deserto in campi rigogliosi.

Nell'arco di poche settimane, il governo rivoluzionario ha preteso goffamente di cancellare tutta l'ope-

ra di civilizzazione svolta dall'Italia sulla quarta sponda, calpestando anche tutte le norme di diritto internazionale e quelle sui diritti dell'uomo.

Questi due aspetti saranno dibattuti nel corso di una tavola rotonda che l'Istituto Nazionale di Studi Politici ed Economici, del quale è segretario generale il nostro Direttore, on. Nino Tripodi, terrà in Roma il 7 aprile, alle ore 18,30 nei saloni del Palazzo Giannelli Viscardi, al n. 18 di Corso Vittorio Emanuele.

I lavori della tavola ro-

tonda che saranno presieduti dall'ambasciatore Arturo Pittaluga, comprendono due relazioni. La prima, sul tema «Civiltà italiana in Africa», sarà svolta dal prof. Enrico De Leone, dell'università di Cagliari; la seconda, sul tema «L'espulsione dalla Libia di fronte ai diritti dell'uomo», sarà svolta dal prof. Roberto Socini dell'università di Firenze.

Alle due relazioni seguirà il dibattito, al quale prenderà parte il gruppo di italiani espulsi dalla Libia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

L'Espresso

di:

Reuter

del:

11-IV-71

Delegazione di parlamentari italiani in Canada

Una delegazione di undici parlamentari italiani, guidata dal sottosegretario ai Trasporti on. Sebastiano Vincelli, è partita ieri dall'aeroporto di Fiumicino per Montreal. La delegazione si reca in Canada su invito del presidente della Camera dei Comuni.

I parlamentari italiani avranno contatti oltre che con personalità del mondo politico, anche con le comunità di nostri connazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Stampa

di: *Forum* del: *4-IV-31*

Poveri in Francia

Due milioni e mezzo di persone non hanno un mestiere - Un milione e mezzo sono analfabeti

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 3 aprile.

Esiste, in ogni paese, un «quarto mondo» che ognuno conosce, ma del quale ben pochi si preoccupano in realtà. E' quello dei poveri, degli isolati, degli abbandonati. Se n'è occupata l'ultima assemblea generale, svoltasi a Parigi, del movimento *Aide à toute detresse* - *sciences services*, al quale appartengono circa 35 mila persone.

Il «quarto mondo» è nelle campagne come nelle città, è costituito da gente che ha scarsa istruzione, non ha un mestiere, né attitudini ad un determinato lavoro, guadagna poco, non ha la minima influenza sociale, né poteri sindacali. In Francia costoro rappresentano almeno due milioni e mezzo di persone, cioè il cinque per cento della popolazione francese, tra cui un milione e mezzo di individui che non hanno ancora vent'anni, secondo le cifre indicate da alcuni oratori, probabilmente al disotto della realtà. Nel «quarto mondo» francese figurano il 12 per cento dei lavoratori, che guadagnano

meno di 600 franchi (67.000 lire) al mese, un milione e mezzo di analfabeti, più di trecentomila persone in cerca di lavoro, più di un milione di gente che non ha un alloggio decente, centomila zingari ed una parte dei tre milioni di lavoratori stranieri.

Si parla molto del «terzo mondo», dell'assistenza ai paesi sottosviluppati, ma nulla di efficace, o ben poco, viene fatto per il «quarto mondo»: sebbene, com'è stato sottolineato all'assemblea di «aiuto ai bisognosi ed infelici», esso si trovi in realtà «al centro di tutti i grandi problemi, come quelli dell'abitazione, dell'insegnamento, della formazione professionale, della disoccupazione, della difesa della famiglia, dell'inquinamento ecologica». E *La Croix* commenta: «Risolvere quei problemi senza partire da coloro che ne sono le prime vittime, significa preparare una società in cui il "quarto mondo" sarà sempre più numeroso e sempre più estraneo a quelli che partecipano al progresso sociale».

Loris Mannucci



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Voce Sera di: *14.11.71* del: *14.11.71*

La colpa dell'immigrazione ed degli stranieri

Dal nostro inviato

ZURIGO, aprile — Un uomo tutto nudo e bianco, con la barba e i capelli lunghi e neri, accovacciato su un vaso da notte, è probabilmente l'ultima immagine che si è stampata nella retina dell'operaio italiano Alfredo Zardini, di 40 anni, ammazzato a calci e pugni, sabato 20 marzo nel locale Frau Stirnimaa della Bauerstrasse qui a Zurigo. Sotto questo manifesto gigantografia è scoppiata la rissa. Ai muri ci sono altri manifesti analoghi (una ragazza nuda a pancia sotto che si passa voluttuosamente la lingua sulle labbra semiaperte) e ai muri una mannaia, una falce, un rastrello ricordano che Frau Stirnimaa è una vecchia ballata popolare contadina. Un locale come molti altri, un po' sporco e triste, da poveri che recitano la parte di hippies.

Nel quartiere — il quartiere n. 4 — ci sono molti locali simili, che si alternano a alberghetti, a locande, a robbi vecchi e ristoranti le cui insegne promettono una cucina piemontese o toscana o milanese. E' un quartiere abitualmente molto frequentato da italiani. Ma dal giorno in cui è stato ammazzato Zardini,

gli italiani vivono più mirati del solito, e, specie di sera, non entrano che nei locali «sicuri». Fuori rombano, per ore e per tutto il quartiere, le motociclette dei «picchiatori», giovanotti coi blusoni di cuoio nero, i pantaloni neri attillati, il casco nero con trane insegne, e una ragazza bionda sul sellino posteriore.

Schwarzenbach

In questa città, la maggioranza della popolazione ha votato, nel giugno dello scorso anno, a favore della proposta di legge dell'on. Schwarzenbach «contro l'inforestieramento del popolo e della patria». Se la legge fosse stata approvata, almeno 400.000 lavoratori stranieri avrebbero dovuto lasciare la Svizzera, nel giro di pochi anni. Imparentato a magnati dell'industria e della finanza, protestante convertito al cattolicesimo, scrittore senza pubblico e senza successo, Schwarzenbach è un tipico esponente della destra europea, fascistoide e tradizionalista. Egli ha saputo raccogliere ed esprimere, con la sua iniziativa, tutto il più profondo, irrazionale disagio provocato dalla presenza, in questo paese, di oltre un milione di stranieri, su cui viene riversata secondo la vecchia e

sempre buona meccanica razzista, la responsabilità di tutti i mali di cui soffre la società.

Ogni paese ha la sua mitologia, una sua età dell'oro da rimpiangere. L'incosciente collettivo del popolo svizzero rimpiange l'epoca di Guglielmo Tell, un'età dell'oro agreste, puritana e autoritaria scomparsa ormai per sempre. La Svizzera è ormai un paese industriale, sottoposto a tutte le tensioni che ne derivano. Entrano in crisi antichi valori, una certa concezione della morale, della famiglia, dello stato, delle autonomie comunali, la stessa la «pace del lavoro». I giovani sono irrequieti: c'è chi preferisce al libretto rosso della Difesa Civile, il libretto rosso con le citazioni del presidente Mao. La preoccupazione e il rifiuto del nuovo, comunque e dovunque si manifestino, diviene, in parte inconsciamente, a livello di massa, il rifiuto dello straniero; è per colpa sua che i costumi decadono, che i giovani si corrompono, è per colpa sua che aumentano i prezzi degli affitti e che la scuole e le poste non funzionano più «come una volta».

Su questa base, Schwarzen-

bach ha raccolto, il 7 giugno dello scorso anno 557.000 voti alla sua iniziativa. I no sono stati 654.500: uno scarto tanto modesto da trasformare la sconfitta elettorale in vittoria politica.

In realtà una vittoria politica, Schwarzenbach l'aveva già ottenuta, perché, poche settimane prima del voto, il Consiglio Federale, accettando almeno in parte la sua proposta, decideva di fissare, con un decreto, il «blocco» dell'immigrazione della mano d'opera straniera al livello raggiunto nel 1969. Nuovi permessi annuali — circa 40.000 — sono previsti a copertura della «fluttuazione», e sono già stati assegnati ai vari cantoni ed alle singole aziende.

Contemporaneamente, alcuni seguaci di Schwarzenbach hanno annunciato a Zurigo, di voler ripresentare una proposta legislativa analoga a quella che è già stata bocciata, sia pure per poco, lo scorso anno. Questa volta — dicono — c'è la probabilità di farla approvare, grazie al voto delle donne.

Siamo alla vigilia, quindi, di una nuova campagna xenofoba promossa dal «comitato d'azione» di destra. Questa campagna ha come suo reale obiettivo, ancora una volta, non tanto l'allontanamento dei lavoratori stranieri e italiani dalla Svizzera, quanto una loro ulteriore emarginazione ed emarginazione dal corpo sociale.

Già nei giorni immediatamente successivi all'omicidio di Zurigo, si è manifestata una certa tendenza al rientro di famiglie italiane. I bambini sono i più indifesi dagli attacchi del razzismo e vengono rispediti in Sicilia nelle Puglie in Sardegna, nei nonni.

A Ginevra, la città forse meno xenofoba della Svizzera, il figlio di un operaio italiano è stato a lungo tormentato dai suoi coetanei: gli mettevano le mollette del bucato alle orecchie e al naso e lo picchiavano. Quando la madre ha protestato con la maestra, le è stato risposto che erano giochi da bambini e, comunque, suo figlio non imparava, era tardivo, era meglio che se lo riportasse a casa. Il bambino è stato rimandato in Italia.

Ogni anno nascono in Svizzera 35 bambini stranieri su 100. Le strutture scolastiche di questo paese già scricchiolano; scoppierebbero se tutti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

I bambini stranieri, andassero a scuola: la migliore politica «sociale» è quindi il rifiuto. I bambini non servono.

La persecuzione poliziesca nei confronti dei bambini è forse l'aspetto più drammatico e inumano della società di questo paese.

Se, per esempio, due stagionali si sposano, la polizia non può impedirlo. Ma se da questo matrimonio nasce un bambino, il bambino non può rimanere in Svizzera. Quindi le possibilità sono due: o la madre e il bambino rientrano in Italia e l'uomo rimane qui, o il bambino viene rimandato in Italia e la donna resta a lavorare in Svizzera con il marito. Quando la polizia è «tolerante», il bambino resta in Svizzera fino alla scadenza del permesso di lavoro della madre, dopodiché al successivo viaggio gli sarà impedito l'ingresso nel Paese.

Nascono così, ai nostri confini, gli asili per i figli degli emigrati, «gli orfani della frontiera» restano lì tutta la settimana, e i genitori vengono a trovarli il sabato e la domenica. La retta si aggira sulle 60.000 lire mensili.

Ma a Ginevra ho conosciuto molti «clandestini» di pochi mesi. Il loro pianto si sente al di là delle porte chiuse, scende nella tromba delle scale come un lamento. E' un vecchio palazzo signorile, che si affaccia su una delle strade centrali della città, destinato in prospettiva alla de-

molizione. Per ora è stato acquistato da una impresa edile che occupa quasi esclusivamente mano d'opera straniera, e quindi destinato ad alloggio per i suoi operai. All'interno gli appartamenti, vecchi e spaziosi, sono spesso divisi a metà. La concessione di uno di questi appartamenti da parte del padrone a un fitto relativamente modesto (dalle 20 alle 30 mila lire mensili) è più che un segno di benevolenza, è il segno di una preoccupazione. Significa che il padrone vuol tenersi questo lavoratore a tutti i costi, che ne ha bisogno.

«E allora devono tenersi pure il bambino». Marito e moglie sono della provincia di Lecce, lui ha ventidue anni, lei diciannove. Stagionale da sei anni lui, stagionale da due anni lei. Sono le otto di sera: lui si tiene il bambino sulle ginocchia, mentre parla. Lei prepara il caffè. Raccontano storie simili alla loro. L'altro anno una donna del loro paese la mandarono via: aveva il bambino di quindici giorni.

Penso anche questo problema al presidente nazionale del sindacato degli edili, Ezio Canonica, ticinese, 38 anni, alto, elegante. Ci incontriamo a Zurigo, nel ristorante, di una vecchia cooperativa socialista italiana che venne fondata qui agli inizi del secolo. Ai muri, i ritratti di Marx e di Matteotti, su un armadio un vecchio busto di Turati.

«I bambini? mi dice aggrottando appena la sopracciglia. Non esiste nessuna difficoltà al ricongiungimento delle famiglie naturalmente quando ne sia maturato il diritto legale.

«E nel caso degli stagionali?».

«La legge è molto chiara: non hanno diritto».

Zardini

«Ma lei sa che ci sono casi di bambini che nonostante la legge non li preveda nascono e vengono espulsi appena nati?».

«Certamente. Si tratta però di casi strettamente personali: non costituiscono un problema sociale».

Parliamo del caso Zardini, l'operaio italiano ucciso a Zurigo. Gli ricordo che sull'episodio hanno preso posizione i nostri sindacati le ACLI le Colonie Libere ed anche il consiglio comunale della città che ha qualificato il gesto «incomprensibile e ingiustificabile». Perché il sindacato edile non ha preso almeno una posizione analoga?

«Da parte del consiglio comunale — mi risponde — non c'era la necessità politica di tale gesto. In quanto al sindacato, noi non siamo abituati a farci trascinare da fatti emotivi e quindi non abbiamo ritenuto di dover prendere posizione».

«Come giudica — gli chiedo — il fatto che in molte aziende sia impedito ai lavoratori stranieri di far parte delle Commissioni Interne?».

«Ritengo — risponde — che in alcune aziende, soprattutto nella metallurgia, questa discriminazione sia giustificata, per motivi di sicurezza. Ciò vale ad esempio per le fabbriche dove si producono armi. In altre aziende, perché un lavoratore faccia parte della Commissione Interna si richiede almeno una certa anzianità di servizio. Mi sembra si tratti di una misura opportuna».

Veniamo quindi ad un aspetto delicato della situazione: il rapporto cioè tra i lavoratori stranieri, e quelli italiani in particolare, con il sindacato. Anche qui si manifestano tensioni da non sottovalutare.

MIRIAM MAFAI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Aglio dal Giornale Corriere della Sera del: 11. IV. 71

Compito nuovo

Un corsivo a firma g. b., pubblicato il 21 marzo 1971 in questo giornale, poneva al C.N.I. (Comitato Nazionale d'Intesa) degli scottanti interrogativi.

Scartata dall'articolista l'ipotesi che il C.N.I., sorto dall'impegno unitario delle Associazioni del Convegno di Lucca, si stia avviando, per volontà delle Associazioni stesse, verso il dissolvimento, venivano prese in considerazione due altre ipotesi.

La prima: il C.N.I., incapace di trovare la sua vera identità ed un'efficace unità di azione, continua a vivacchiare, accontentandosi di firmare qualche documento e di emettere qualche comunicato; la seconda: il C.N.I. cerca la sua vera identità e la trova schierandosi decisamente dalla parte dei lavoratori emigrati alla ricerca di una giusta soluzione dei loro problemi.

Personalmente, mi rifiuto di credere che le Associazioni, che hanno voluto il C.N.I. come espressione dell'azione unitaria dell'emigrazione organizzata, siano incapaci di dare al Comitato la sua vera identità e vogliano ridurlo ad un pleonasmo. Questo sarebbe in contrasto con la volontà, da tutti espressa, di mantenere in vita il Comitato; una volontà che si dimostra anche e soprattutto nella partecipazione, non esente da contrasti, al laborioso travaglio per giungere ad un'efficace unità di azione.

Non si dimentichi inoltre che il C.N.I. potrebbe essere ridotto ad un pleonasmo solo se le Associazioni, perdendo la vicendevole fiducia, volessero conservare intatta, al di fuori e al di sopra del Comitato, la loro completa libertà di azione. In tal caso il Comitato diventerebbe una palestra di discussioni accademiche, di polemiche, di mosse tattiche. Ma nulla autorizza questa supposizione che, da parte mia, ritengo addirittura offensiva nei confronti delle singole Associazioni.

D'altra parte, è fuori discussione che la ricerca della vera identità e perciò dell'unità di azione del C.N.I. pone le Associazioni di fronte ad un compito del tutto nuovo. Il travaglio, le incertezze, i contrasti perciò sono più che comprensibili; sono segno di vitalità non di rinuncia. Ma le incertezze non possono continuare all'infinito, specialmente quando urgono scadenze gravi come quelle dell'emigrazione. Bisogna perciò affrettare i tempi per dare al C.N.I. la sua vera identità e la necessaria unità di azione.

In tal senso la piattaforma ipotizzata dall'articolista di cui sopra, mi sembra un elemento molto importante e degno della massima considerazione. Il C.N.I. può trovare la sua vera identità e la sua unità di azione schierandosi decisamente dalla parte dei lavoratori emigrati nella ricerca di una giusta soluzione dei loro problemi.

Tutte le Associazioni del C.N.I. ritrovano nella proposta la loro specifica finalità e il motivo ideale della loro azione. Qual è infatti l'Associazione che, composta com'è da emigrati lavoratori, non si senta schierata dalla loro parte per la soluzione dei loro problemi? Ciascuna, è vero, vede soprattutto «alcuni problemi» e si propone di risolverli in un «certo modo». Ma tutte insieme vedono tutti i problemi e nella visione globale è facile trovare «un modo» accettabile per tutti.

E' qui il punto. Le Associazioni del C.N.I. non hanno bisogno di fare della teoria o dell'ideologia per essere sensibili ai problemi degli emigrati e trovare l'unità di azione. Hanno bisogno di confrontarsi sul terreno della realtà. E il confronto dev'essere fatto sull'unico metro di misura veramente valido: la reale situazione e le reali esigenze dell'emigrazione.

Lo sforzo perciò che le Associazioni sono chiamate a compiere è quello di leggere la realtà dell'emigrazione al di fuori di ogni schema e di valutarne i problemi degli emigrati per quello che sono. E' in una parola, lo sforzo dell'oggettività e dell'aggancio di ogni Associazione con l'emigrazione, cioè con gli emigrati.

In questo sforzo alcune Associazioni dovranno forse allungare il passo per adeguarsi ad una realtà in movimento e in rapida trasformazione; altre dovranno forse ridimensionarlo, sempre per adeguarsi alla stessa realtà.

In tal modo potrà sufficientemente delinarsi un'effettiva unità di azione, mentre anche le singole Associazioni, senza nulla rinunciare della loro carica ideale, potranno trarre vantaggio di coerenza e di incisività.

Non si tratta di rifugiarsi nel compromesso, ma di ritrovare la via della concretezza e della realtà.

D'altra parte il confronto con la realtà toglierà ogni residuo timore di «strumentalizzazione» o di «freno». Timori che intaccano la mutua fiducia e compromettono perciò l'attività del C.N.I.

Livio Zancan



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani del: 11-IV-41

Quanto vale la vita di

un uomo?

«Unverständlich und nicht entschuldigbar».

Questi i due aggettivi con i quali le Autorità di Zurigo hanno condannato l'indifferenza dei cittadini davanti a un uomo morente: incomprensibile e imperdonabile.

Incomprensibile?

Francamente, non comprendiamo quell'«incomprensibile».

Incomprensibile è ciò che è contro la logica delle previsioni, ciò che arriva improvviso e gratuito, quello che sfugge al controllo della volontà e alla comprensione dell'intelligenza.

Il massacro di Alfredo Zardini non è più incomprensibile quando la caccia allo straniero è legalizzata al punto da costituire il contenuto ideologico di un movimento politico come è la «Azione contro l'inforestieramento», che lancia iniziative senza tregua. Quando gli stranieri sono sempre più confinati in un ghetto psicologico dalla popolazione indigena e discriminati socialmente dai legislatori. Quando la società, qui non solo quella svizzera, è egoisticamente protesa alla conquista di un sempre maggiore benessere economico, riducendo i propri ideali cristiani a pura facciata esteriore.

E' pienamente comprensibile, allora, che un uomo venga linciato forse proprio perchè ha il passaporto verde e non rosso e venga lasciato crepare come un cane rabbioso sull'acciottolato sconnesso della Bauernstrasse.

Riguardo l'«imperdonabile», non sta a noi il dover perdonare ma alla madre e alla moglie di Alfredo. Non ancora a suo figlio: i suoi sei anni non gli permettono di capire l'umana protervia che l'ha reso orfano.

Esse non possono e non devono perdonare le nostre patrie au-

torità che non sanno e forse non vogliono affrontare il male alla radice per guarire, una volta per sempre, la piaga viva e cancerosa dell'emigrazione forzata. Moro e Bemporad risparmierebbero le loro corone.

Non possono e non devono perdonare i responsabili svizzeri di quell'inumana e infamante legislazione emigratoria che, per puro calcolo economico, divide lo sposo dalla sposa, il padre dalle sue creature.

Esse, col tempo, troveranno la forza di perdonare Gerhard Schwizgebel.

Anch'egli è un povero disgraziato, il figlio mostruoso di una società senza cuore, il frutto forse non voluto, ma inevitabile di una xenofobia senza scrupoli.

Condanna della violenza

Delle autorità di Zurigo abbiamo detto. La stampa svizzera che riflette l'opinione pubblica, in un primo momento ha cercato di ignorare l'avvenimento, poi ha mostrato sorpresa e tentato una timida condanna, quindi la ricerca di alibi pretestuosi e liberatorii. Si è parlato di «precipitazione» da parte della stampa italiana, di «speculazione politica» dei partiti, si è dato ampio risalto a interessate dichiarazioni di parte per gettare ombre sulla fi-

gura e il comportamento della vittima.

Ora il silenzio.

Quel silenzio che si vorrà imporre nell'aula di tribunale dove tra non molto, speriamo, lo Schwizgebel e i suoi eventuali complici saranno processati. Un silenzio che la nostra coscienza non di italiani, ma di uomini rifiuta perchè potrebbe favorire una compiacente indulgenza, come già accaduto in analoghi e non dimenticati casi.

Al processo vogliamo sentire alta la voce della giustizia, e senza appello, la condanna esemplare, non dell'uomo, ma della violenza, del razzismo, dello spirito di Caino, dell'«homo homini lupus».

Vogliamo sentire riaffermata, senza equivoci, l'inviolabilità e la sacralità della vita umana.

Anni fa, in un certo tribunale, un emigrato fu condannato a quattro anni per aver ucciso un cigno di uno stagno.

Quanto vale la vita di un uomo?

Intanto proseguono le indagini: i ciechi continuano a non vedere e i muti a non parlare.

L'autopsia ha confermato la prima diagnosi: emorragia interna e spapolamento del pancreas. Rimane aperto un interrogativo: in che misura sono stati decisivi per Alfredo Zardini quei quaranta minuti trascorsi sul marciapiede, mentre almeno dodici persone gli passavano ac-

canto indifferenti alla sua agonia?

Ora riposa tra i suoi monti. In 5.000 l'hanno accompagnato all'ultima dimora. Perfino «Un'ora per voi» ha notato l'avvenimento.

I suoi compagni di lavoro, italiani e spagnoli, hanno fatto mezz'ora di sciopero di solidarietà e di protesta. La ditta Locher ha 1500 dipendenti, 1200 sono stranieri. Quasi tutti stagionali: i parricidi dell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Molti svizzeri stanno telefonando all'avvocato Rosenbusch per incoraggiarlo ad andare fino in fondo. Molti altri, pare, telefonano al padrone del «Grüezi wohl, Frau Stirnimaa» per compiacersi della lezione impartita al «cingali». I primi sono sicuramente di più e senz'altro i migliori.

Non drammatizziamo e tanto meno generalizziamo. Aspettiamo gli eventi fiduciosamente, ma con fermezza.

Un altro fatto di sangue. Mentre a Zurigo uno svizzero massacrò un italiano, a Soletta un italiano uccide a fucilate uno svizzero. La vittima questa volta è un prete, un benedettino svizzero che ha consacrato la sua vita al servizio dei poveri e degli stranieri.

Anche questa è cronaca che ci deve far riflettere e far rientrare in noi stessi alla ricerca della radice dei nostri mali.

Essa è posta nel nostro stupido egoismo di piccoli uomini, nella nostra incapacità di amare.

Dalla nostra disponibilità ad accettare questo messaggio, dipende che la morte di Alfredo Zardini oltre che incomprensibile e imperdonabile, non sia anche inutile.

Giuseppe Panciera



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di:

del:

8-10-71

VOLETE LAVORARE IN AUSTRALIA?



Attualmente ci sono in Australia molte opportunità di impiego per lavoratori specializzati, operai, tecnici e professionisti.

I candidati devono essere in possesso di una qualifica di mestiere o specializzazione per i quali esista già una richiesta in Australia. A tale scopo i funzionari australiani in Italia sono a vostra disposizione per illustrarvi le possibilità di impiego e le differenze nel riconoscimento delle qualifiche professionali.

Anche i nuovi arrivati, se lavorano con molto impegno, possono ottenere una buona sistemazione poiché l'Australia offre uno dei tenori di vita più alti del mondo, città moderne e ridenti, vita sana e sportiva, stabilità e possibilità per tutti i giovani dotati di accedere all'istruzione superiore.

È conveniente che i candidati abbia-



no già una conoscenza della lingua inglese, o siano disposti ad acquisirla al più presto, grazie anche ai corsi gratuiti organizzati dal Governo in Australia; ciò infatti non solo faciliterà il loro pronto inserimento nel nuovo ambiente, ma accrescerà anche le possibilità di ottenere un impiego più adeguato alle loro capacità.

QUANTO COSTA ANDARE IN AUSTRALIA

Per cogliere queste opportunità di lavoro, il Governo australiano vi offre un passaggio a tariffa ridotta che a voi costerà solo 17.500 lire, sia che viaggiate in aereo o via mare: in base ad un accordo speciale con il Governo italiano, la differenza è pagata dal Governo australiano. Se siete coniugati, anche vostra moglie e i vostri figli sopra i 19 anni pagano solamente 17.500 lire ciascuno, mentre i figli al disotto dei 19 anni viaggiano gratis.

Se desiderate avere notizie sull'Australia e sui passaggi a tariffa ridotta per emigranti, incollate il tagliando su una cartolina postale e spedite all'Ufficio Immigrazione, Ambasciata d'Australia, Via Magenta 5, 00185, Roma, oppure rivolgetevi al più vicino Ufficio Provinciale del Lavoro.

Prego inviarmi gratuitamente gli opuscoli illustrati sulle condizioni di vita in Australia. 27

Nome _____

Cognome _____

Indirizzo _____

c.a.p. _____

città _____

(SI PREGA DI SCRIVERE IN STAMPATELLO)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero Veneto del: 15-IV-41

Una rivista argentina parla del Friuli d'oggi

Quanti sono i friulani emigrati in Argentina? Impossibile conoscerne il numero esatto. Tuttavia, essi sono molti, quando si pensi che ben ventidue sono i Fogolârs sorti nella repubblica sudamericana e che il sodalizio friulano di Buenos Aires, fondato nel 1927, è il più anziano fra tutti i settantacinque operanti nel mondo. Inoltre, è innegabile che, fra gli italiani in Argentina, i friulani sono riusciti a primeggiare in ogni settore d'attività e ad acquistare un solido prestigio.

Assai opportuna, pertanto, è stata l'iniziativa di *Corriere rivista*, un mensile in lingua italiana che si stampa a Buenos Aires, di dedicare — come servizio speciale — la maggior parte delle sue pagine (48 su 68) al Friuli-Venezia Giulia, e in particolare al Friuli, affidandone la cura a Teresa Fazzari Silenzio, la quale si è avvalsa della collaborazione di esponenti del governo regionale, di scrittori e di pubblicisti per presentare ai lettori il volto odierno della regione.

Syria Poletti, scrittrice di origine italiana, e friulana di adozione, traccia in lingua castigliana un vivido e preciso ritratto del Friuli esaminandone la storia, la configurazione geografica e le componenti spirituali; l'onorevole Vittorio Marangone, presidente della camera di commercio di Udine, presenta un quadro nuovo, con prospettive nuove, della regione-ponte, mettendone in luce il decollo industriale; l'assessore regionale avvocato Antonio Comelli illustra la politica adottata per promuovere la trasformazione e lo sviluppo dell'economia agricola della regione; il poeta Biagio Marin parla del mare di Grado; l'assessore regionale commendator Bruno Giust scrive intorno all'attività del governo regionale per la diffusione della cultura a tutti i livelli; Cesare Russo compie una panoramica della vita culturale friulana; Vincenzo Braioni dà una galleria dei friulani insigni del passato. Né mancano scritti redazionali: sul boom degli elettrodomestici dovuto agli stabilimenti Zanussi di Pordenone,

sull'apporto dell'artigianato alla nostra economia, sugli esponenti politici della regione, sull'attività dell'ente Friuli nel mondo, sul folclore, sui vini, sulle tre province friulane; sono persino riportate alcune ricette della signora Giuseppina Perusini Antonini dal volume *Mangiar friulano*. Una nota dal titolo *Uno dei quotidiani più moderni d'Italia è dedicata al Messaggero Veneto*, del quale si sottolinea la completa trasformazione, a esso dovuta, del sistema tecnologico di produzione dei quotidiani e che ne fa un giornale che racconta le notizie con fotografie e con parole. Infine, *Corriere rivista* si occupa dei friulani d'Argentina e delle loro istituzioni: della federazione delle società friulane e dei ventidue Fogolârs parlano gli uomini che degnamente li presiedono.

Una pubblicazione, dunque, che rende omaggio alla nostra terra e alla nostra gente; il Friuli deve essergliene grato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

NSA

di:

del: 5-IV-71

ANSA 108/3 - MOVIMENTO DI SOLIDARIETA' ITALO-SVIZZERO

GINEVRA, 5 APR (ANSA) - LA TRAGICA MORTE A ZURIGO DEL FALEGNAME ITALIANO ALFREDO ZARDINI (ABBANDONATO MORENTE SULLA STRADA DOPO ESSERE STATO VIOLENTEMENTE COLPITO A PUGNI E CALCI), HA INDOTTO UN GRUPPO DI CITTADINI ITALIANI E SVIZZERI RESIDENTI A GINEVRA, A LANCIARE UN MOVIMENTO DI SOLIDARIETA' DESTINATO A PROVARE, ATTRAVERSO I FATTI, CHE QUESTO DOLOROSO INCIDENTE NON COMPROMETTE LA RECIPROCA STIMA CHE LEGA SVIZZERI E ITALIANI.

I PROMOTORI DI TALE MOVIMENTO DI SOLIDARIETA' - COSTITUITO SOTTO GLI AUSPICI DEL CONSOLATO GENERALE D'ITALIA A GINEVRA E DEL QUOTIDIANO LOCALE "LA SUISSE" - SI SONO PROPOSTI, IN PARTICOLARE, DI LANCIARE UNA SOTTOSCRIZIONE, IL FURTO DELLA QUALE SARÀ SUDDIVISO IN DUE PARTI UGUALI: UNA RISERVATA AL FIGLIO DI ZARDINI E LA SECONDA AD UN BAMBINO SVIZZERO, ORFANO DI UN OPERAIO VITTIMA DI UN INCIDENTE SUL LAVORO. QUESTA SOTTOSCRIZIONE È STATA LANCIATA CON L'ACCORDO E LA GARANZIA DELLA CROCE ROSSA SVIZZERA, CHE PER LA PRIMA VOLTA, SI È ASSUNTO IL COMPITO DI CONTROLLARE I FONDI DI UNA SOTTOSCRIZIONE PRIVATA E DI CURARE LA LORO ATTRIBUZIONE. IL QUOTIDIANO "LA SUISSE" HA ACCETTATO DI AIUTARE I PROMOTORI DEL MOVIMENTO "NELLA CONVINZIONE CHE È ASSOLUTAMENTE NECESSARIO SOSTENERE GLI SFORZI TENDENTI A SVILUPPARE IN SVIZZERA UN CLIMA DI COMPRESIONE FRA IMMIGRATI E ABITANTI".-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa Sera del: *Bonn* del: *5. IV. 41*

Si esporta la lotta politica italiana

Lancio del pci tra gli emigranti

Ai comunisti, numerosi nel bacino della Ruhr, si contrappongono i «comitati tricolori» controllati dai fascisti - Il primo comizio del pci si è tenuto a Muelheim

dal corrispondente

Bonn, lunedì mattina.

La lotta politica tra comunisti e fascisti, si è trasferita nelle fabbriche della Germania, dove sono occupati circa 360 mila lavoratori italiani. Il «pci», ieri, ha

tenuto per la prima volta una manifestazione pubblica, a Muelheim, presso Colonia, ai margini del bacino della Ruhr.

I neofascisti non hanno ancora avuto il coraggio di venire alla ribalta, ma si sa che decine di cellule, denominate «comitati tricolori», sono state formate all'interno degli stabilimenti che danno lavoro a gruppi numerosi di italiani, soprattutto in Renania-Vestfalia, nel Baden-Wuerttemberg e in Baviera.

Ieri a Muelheim era annunciato Giancarlo Pajetta, e il suo nome (usato come «specchietto per le allodole») ha richiamato nella «Stadthalle» circa 700 comunisti italiani che abitano nella zona. Al posto di Pajetta, che partecipa a Mosca al 24° Congresso del «pcus», è venuto invece Antonio Rubbi, del comitato centrale del «pci». Occasione del comizio sono stati i festeggiamenti del cinquantena-

rio del partito comunista italiano e il quarantesimo anniversario del 4° congresso del pci, che si tenne clandestinamente nel 1931 in un bosco, proprio a Colonia.

Ma il motivo vero del convegno — a giudicare da quanto hanno fatto capire alcuni delegati — era la presentazione ufficiale del pci in Germania, l'uscita da una specie di semiclandestinità. E' stato una specie di censimento, un saggiare il polso della compattezza dei compagni nella Repubblica federale.

La manifestazione è stata possibile grazie a un espediente, che ha permesso di scavalcare l'ostacolo del divieto di attività politica per gli stranieri in Germania. Il partito comunista tedesco dkp ha affittato la «Stadthalle» e ha invitato gli «ospiti» italiani. Le autorità tedesche non hanno trovato appigli giuridici per vietare il comizio oppure hanno chiuso vo-

lutamente un occhio, lasciando ai comunisti nostrani la libertà di riunirsi. All'esterno della sala era di servizio un solo poliziotto.

Sul palco della presidenza c'erano, tra gli altri, un rappresentante della ambasciata sovietica a Bonn e un delegato dei metallurgici tedeschi, applauditissimi. E' stato un comizio bilingue, durante il quale è stato lodato soprattutto dai tedeschi il «formidabile potenziale rivoluzionario dell'Italia».

Il ghiaccio è rotto, il pci in Germania ha preso coscienza di sé, e altre manifestazioni sono preannunciate per il futuro. La prossima si svolgerà il 17 aprile a Stoccarda.

Tito Sansa



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

6991. *Alfredo Zardini* del: 5-IV-41

SE SBAGLI BAR TI UCCIDONO

Corrispondenza di

CARLO MORETTI

Zurigo, aprile

Un altro immigrato italiano è stato ucciso in un bar, dai « pacifici » svizzeri. Questa volta l'operaio era arrivato a Zurigo da una settimana, tanto vero che dormiva ancora presso un amico. Aveva quarant'anni, chiamava Alfredo Zardini. A tortina d'Ampezzo, da dove era partito, ha lasciato la moglie, Carla Costantini, e il figlio di sei anni. Dice adesso la vedova: « Avevamo deciso che, io e il bambino, avremmo raggiunto in giugno, subito dopo la fine delle scuole. Mi dispiaceva partire da solo ad Alfredo. Ma non poteva farne a meno. Si era deciso a emigrare per migliorare la nostra situazione economica. Purtroppo siamo poveri. Alfredo faceva il falegname e a Zurigo era stato assunto come carpentiere, in una ditta di costruzioni edili. Sabato mattina avrebbe dovuto presentarsi al cantiere e lunedì avrebbe cominciato a lavorare ».

Sabato mattina alle cinque, l'operaio camminava lungo la Bauerstrasse, la strada principale del quartiere 4, chiamato « Little Italy », proprio perché vi abitano molti italiani. Pioveva, faceva molto freddo ed era buio. Non è stato ancora possibile stabilire perché Zardini fosse in giro a quell'ora. Tuttavia si presume che sia stato al velodromo coperto dell'Hallenstadion, dove il pugile italiano Atzori si è battuto contro lo scozzese McKloskey. L'incontro era terminato molto tardi e lo stadio era rimasto aperto tutta la notte a causa dei tifosi che si erano fermati a discutere il match.

Zardini era un tipo pacifico. La moglie lo descrive come un uomo timido dall'aspetto riservato. Non

era mai stato coinvolto in risse o discussioni violente. Aveva indossato un cappotto corto, col pelo sintetico sul bavero, scarpe da montagna e un berretto impermeabile. Sul suo cammino, al numero 4 della Bauerstrasse, c'era il bar ristorante « Frau Stirnimaa ». Zardini entrò, aveva freddo e voleva bere un caffè. Questo, secondo lui, era il posto giusto. Sulla Bauerstrasse, infatti, non c'erano ancora altri locali pubblici aperti.

Un « armadio » che spaccia hascisc e fa sempre a botte

Il « Frau Stirnimaa » ha un aspetto anonimo, poco confortevole, ora si presenta anche ostile. Non ti rispondono neppure, infatti, qualsiasi cosa tu chieda. Zardini entrò poiché ignorava una cosa, che invece tutti gli immigrati italiani di Zurigo sanno molto bene: e cioè che il locale è frequentato da gente violenta, teppisti e prostitute che non gradiscono gli stranieri. Dice un operaio di Mestre, Andrea Toso: « Se quel pover'uomo fosse stato qui da qualche giorno di più, qualcuno di noi gli avrebbe spiegato che non doveva, assolutamente, varcare la soglia del "Frau Stirnimaa", come del resto di tanti altri locali della città. Noi, ormai, ci siamo abituati e sappiamo dove si può andare e dov'è meglio non farsi vedere. Qui, infatti, ci sono bar dove, nella migliore delle ipotesi, non ti servono. Ma può capitare anche che ti caccino fuori a pedate. Col povero Zardini hanno esagerato: di pedate gliene hanno date tante da ucciderlo ».

Non si sa cosa sia accaduto esattamente. Si conosce solo la tragica conclusione. Al bar non parlano e la Kriminalpolizei dichiara: « È stata una rissa fra ubriachi ». Ma non esistono prove che Zardini fosse ubriaco.

Dentro al caffè ci sono una dozzina di avventori. Si conoscono tutti; hanno tirato mattina rubacchiando, sfruttando le donne, spacciando la droga. Fra questi brutti ceffi giganteggia Gerrj, un manovale di trentasei anni, il cui vero nome è Gerhard Schwitzgebel. Alla polizia c'è un fascicolo intestato a suo nome. Spaccia hascisc e attacca briga con tutti. È alto come un armadio. È già stato tre volte in prigione. Ora è lì, appoggiato al bancone del bar, e guarda fisso l'italiano che ha osato entrare nel « suo » regno per bere un caffè.

I testimoni ora tacciono, sono

tutti implicati nel delitto e si è creata, intorno a loro, l'omertà più assoluta. Sappiamo comunque il risultato: Gerrj prende violentemente a calci Zardini, mentre gli altri avventori non si sa bene che cosa facciano. L'italiano si accascia al suolo. Gerrj insiste selvaggiamente su di lui. L'autopsia parla chiaro: pancreas spapolato, emorragia inguinale con perdita di tre litri di sangue, viso maciullato da colpi di tacco. Zardini non si difende neppure, ormai sta morendo. Si contorce dal dolore comprimendosi il ventre, finché Gerrj, sfogata la sua furia omicida, non getta sul ban-

co una manciata di franchi per pagare le consumazioni e se ne va.

C'è un silenzio allucinante, adesso. Alfredo Zardini viene trascinato sul marciapiede, dove morirà solo come un cane. Il bar è pieno di gente ma nessuno si preoccupa di telefonare a un medico. Sono trascorsi 45 minuti quando un tassista si accorge dell'accaduto e dà l'allarme. Ma l'ambulanza arriva troppo tardi. Mentre lo sollevano da terra, infatti, Alfredo Zardini muore senza aver ripreso conoscenza. Poi arriva la polizia. Il padrone dice: « C'è stata una rissa, ma non so niente ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di:

del:

glorio dal Giornale

verso sera, Gerrj telefona alla redazione di *Blick*, un quotidiano pomeriggio che ha pubblicato notizia del delitto con un titolo su una colonna. Chiama un attore e dice: « Sono stato io a uccidere quell'italiano: mi porti la polizia ». Il cronista accetta l'accompagnarlo e il giornale gli procura un buon avvocato, che si occupa subito di dichiarare: « Il mio cliente temeva che Zardini fosse armato quando è iniziata la discussione ». Ma quale discussione, visto che l'operaio non conosceva che una decina di parole tedesco? Le ipotesi sono molte.

Il Inestinguibile

Cominciato

Un osso di pollo

A Zurigo, c'è chi sostiene che i due uomini sono venuti alle mani per una divergenza di vedute sui match di Atzori. Ma c'è anche chi è pronto a giurare che la lite è scoppiata perché l'operaio aveva osato entrare nel bar di « Frau Stirnmaa », dove gli italiani sono banditi.

Ci pensa l'avvocato difensore di Gerrj poi a rincarare la dose: « Il mio cliente aveva paura che Zardini fosse armato, per questo ha tirato fuori il pugnale. Gerrj nutre un particolare rancore verso gli italiani, e aveva le sue ragioni ». Due anni fa, mentre mangiava un pollo in una taverna di Zurigo, gettò addosso a uno di loro gli ossi che aveva succhiato. L'italiano lo lasciò fare per due volte, poi, alla terza, tirò fuori un coltello e glielo piantò in una gamba. Per questo Gerrj non ha mai potuto sopportare gli immigrati. E poi c'è anche un'altra faccenda: pochi giorni fa era stata messa al-

le urne la proposta comunale per facilitare la naturalizzazione degli stranieri residenti a Zurigo e dei loro figli nati in territorio svizzero. La proposta è stata respinta, con grande piacere di Gerrj Schwitzgebel che era un accanito propagandista xenofobo.

Il *Tages Anzeiger*, un autorevole quotidiano cittadino, scrive in un corsivo, sul delitto della Bauerstrasse: « Può darsi che l'episodio venga archiviato come una rissa fra ubriachi. Ma non possiamo dimenticare che un uomo è morto. E a questo punto ci tormenta un interrogativo: che cosa sarebbe successo se, al posto di un italiano, fosse stato picchiato uno svizzero? Gli avventori avrebbero egualmente assistito alla scena, senza intervenire? ».

Le autorità comunali si sono riunite per un'intera giornata, a discutere sulla posizione da assumere. A tarda sera hanno finalmente rivolto un appello alla popolazione, nel corso del quale hanno condannato severamente il comportamento dei concittadini, che hanno dato prova di colpevole indifferenza. Alla radio e alla televisione hanno infine raccomandato: « Se vedete un immigrato che ha bisogno di aiuto, aiutatelo ». Intanto, per dare l'esempio, hanno deciso di aiutare la vedova e il bambino. Ma hanno evitato di fare riferimento alle

possibili cause che hanno provocato la lite fra Zardini e l'energumeno.

Ovviamente le autorità non hanno fatto cenno alla xenofobia e al livore razzista di molti svizzeri. Non è un mistero per nessuno che quello di Zurigo è il cantone dove gli immigrati hanno la vita più dura. I bambini italiani sono stati allontanati da certe scuole del centro e persino in chiesa avvengono episodi di segregazionismo. Inoltre, in parecchie sale da ballo, è vietato l'ingresso ai nostri connazionali e in certi negozi i commessi fingono di non capire la nostra lingua. Ma non è ancora finita. In molti quartieri non si affittano stanze agli immigrati. Lo dimostrano i cartelli esposti fuori dalle pensioni con su scritto: « Camere da affittare, non agli stranieri ».

Due anni fa, a St. Moritz, tre svizzeri aggredirono e uccisero un operaio italiano. Si chiamava Tonola, era colpevole di essersi ucciso, emigrato per lavoro. Il tribunale di Coira, che celebrò il processo, inflisse miti condanne: due anni di reclusione al principale imputato, quindici mesi al secondo, e assolse il terzo. Ciò che gli immigrati di Zurigo temono di più, ora, è che si arrivi a un'altra sentenza di questo genere. Dice Carla Zardini, la giovane vedova: « Ho vi-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di:

dal:

sto all'obitorio la salma di mio marito: un grosso cerotto copriva l'occhio sinistro, dove era stato colpito; la guancia sinistra presentava un taglio che partiva dal labbro e girava dietro l'orecchio; il taglio era suturato con dei punti. Alfredo aveva graffi e segni di violenza su tutta la faccia. Quando ho chiesto di vedere anche il corpo, oltre che il viso, i presenti me l'hanno impedito; ma, da quello che avevo potuto vedere, ho capito che Alfredo non è stato picchiato solo da Gerrj, che sembra non abbia riportato neanche un graffio. Lui deve averlo trattenuto, mentre altri avventori prendevano parte al pestaggio. Mio marito non era un uomo debole: era alto un metro e 81 e pesava un quintale. Quel Gerrj non avrebbe potuto ridurlo così se fosse stato solo ».

La risposta, indiretta, a queste agghiaccianti accuse, è altrettanto agghiacciante. La direzione del « Frau Stirnimaa » ha emesso un comunicato in cui si polemizza aspramente con le autorità locali che hanno permesso il diffondersi di notizie tanto caluniose. Il comunicato smentisce che lo Zardini sia stato trasportato fuori perché morisse senza dare fastidi. « Quando l'abbiamo portato fuori », si legge, « nessuno si era reso conto della gravità delle sue condizioni. Eravamo contenti che la rissa si fosse conclusa e che i due galli da combattimento si fossero finalmente separati ». Uno di questi « galli da combattimento » (squisita espressione, veramente!) è morto con le viscere spappolate, ma questo sembra un particolare di secondaria importanza.

Zurigo, oggi, è una città tranquilla. I negozi sono illuminati, le strade sono pulite, gli autobus passano in orario. Anche il « Frau Stirnimaa » ha un'aria pacifica, innocente. Ma è solo un'impressione. E non puoi fare a meno di chiederti: dove avrà il cuore, questa città?

Carlo Moretti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nazione

di:

Finire

del:

5-IV-41

Italiano in Grecia arrestato per furto

Atene, 5 aprile.

Su richiesta dell'Interpol la polizia greca ha arrestato il cittadino italiano Giorgio Praudi, di quarantuno anni, perito tessile giunto in Grecia da oltre tre mesi.

Il Praudi è accusato di aver frodato ad un industriale tessile di Monaco di Baviera, in Germania, una forte somma di denaro. La procedura di estradizione richiesta dalle autorità tedesche è già iniziata.

OTTUSE
CONTESTAZIONI
AL PROGRAMMA
EMIGRATO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Corriere

di: *Lussemburgo* del: *5-IV-41*

OTTUSE CONTESTAZIONI AL PROGRAMMA EMIGRATORIO

Melbourne, 4 aprile

Nonostante le inconfutabili prove del valore dell'immigrazione per l'Australia, sia dal punto di vista economico come da quello sociale, continuano le ottuse contestazioni al programma immigratorio australiano da parte del solito sparuto gruppo di isolazionisti "mangiatori di loto" che si mascherano dietro una facciata di rispettabile autorità.

Pseudo-accademici, pseudo-intellettuali e pseudo-industriali hanno recentemente profetizzato nefande conseguenze al flusso immigratorio accusandolo di aver causato l'inflazione, di aver abbassato il livello di vita nazionale, di aver messo in crisi l'istruzione pubblica e i servizi sociali e perfino di aver contribuito all'inquinamento delle acque e dell'atmosfera.

Il critico di turno, la settimana scorsa, è stato un gruppo di cosiddetti uomini d'affari che "favoriscono lo sviluppo della nazione e la libera iniziativa". Camuffati dal vistoso e autorevole Istituto degli Affari Pubblici (IPA) codesti galantuomini hanno auspicato il dimezzamento nel numero degli immigrati che arrivano ogni anno su queste sponde. Attraverso un editoriale sul proprio bollettino ufficiale, l'IPA ha chiara-

mente detto che queste misure restrittive dovrebbero concentrarsi soprattutto sui braccianti e sugli operai, mentre il flusso degli operai specializzati dovrebbe essere mantenuto e, se possibile, aumentato.

L'IPA ha aggiunto che il grande afflusso di immigrati e le loro aspettative sul piano economico contrastano con i piani di espansione e di sviluppo della nazione. Alla fonte della critica, ossia, c'è sempre lo spauracchio dell'inflazione cui l'immigrazione sarebbe un

fattore determinante. Ma pur nella propria miopia acuta, l'IPA ha riconosciuto che la responsabilità per questo stato di cose ricade necessariamente sul governo di Canberra che formula e stabilisce la politica economica dell'Australia.

Quello che avremmo voluto sapere da questi venerabili signori (e che hanno ritenuto comodo ignorare) è come può l'Australia progredire se non ha la manodopera necessaria per sfruttare le sue grandi ricchezze. E ancora, come può l'Australia evitare l'inflazione dei prezzi senza un mercato di lavoro vasto e concorrenziale.

Si fa presto a dire che c'è più bisogno di operai specializzati. L'Australia non è la sola nazione al mondo ad essere a corto di

questo importante elemento nella sua industria e per procurarselo deve offrire condizioni molto più vantaggiose di quelle attuali. E' risaputo che gli operai specializzati qui immigrati vengono sistematicamente a trovarsi in posizione di svantaggio rispetto alle loro nazioni d'origine e ci vorrà un bel po' per cambiare questo stato di cose.

Sarebbe molto più realistico se l'Australia accettasse una volta per tutte, con coraggio e lungimiranza, le proposte di molti governi europei (Italia inclusa) di reclutare operai specializzati con contratti di lavoro ancora prima che questi lascino i propri paesi d'origine. Non sarebbe, come pensano molti politicanti attaccati con le dentiere alle loro "scrivanie del potere" un trattamento di favore per gli immigrati, ma il mezzo ideale per dare l'impulso necessario ad un'industria che continua a languire per la miopia delle massime autorità australiane.

VINCENZO BASILE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Francia

di: *Austral.* del: *5-IV-41*

Intervista all'Ambasciatore Majoli

Misure allo studio per risolvere i problemi

L'Ambasciatore Mario Majoli ha lasciato l'Australia il 31 marzo dopo 4 anni di permanenza in Australia. Il nostro direttore gli ha fatto questa intervista.

1) Signor Ambasciatore, dopo quattro anni di permanenza in Australia, qual è il Suo giudizio complessivo su questo Paese?

Ottimo. Lo Stato è ben governato e ben amministrato. Le riforme che si stanno facendo sono di grande importanza e la rendono una cosa nuova e perfetta.

e che il periodo di adattamento per gli immigrati può essere molto duro, nel complesso, la stabilità della sua democrazia, la libertà di stampa, le grandissime prospettive che offre la sua economia, le sue stesse caratteristiche climatiche lo rendono a mio parere un Paese at-

trante, nel quale gli immigrati provenienti dal Mediterraneo, che sono dotati di forza d'animo e di volontà, possono trovare un buon avvenire per se stessi e per i loro figli.

2) Signor Ambasciatore, quali sono le sue impressioni sulle collettività italiane d'Australia?

Ho avuto la fortuna di visitare molto largamente

le nostre collettività, anche quelle in località lontane come Cairns e Fremantle, Myrtleford e Griffith, e costantemente posso dire che le hanno: sono nella loro grandissima maggioranza composte da persone di animo gagliardo, che parlano con pochissimi guizzi, hanno saputo l'apporto del loro duro lavoro e spirito di sacrificio.

ottima posizione, e che se ben siano ora in maggioranza buoni cittadini australiani, serbano sempre un affetto inestinguibile per la nostra cara Italia. Sono magnifici e spinti di così sono dei cari amici per me, con i quali ho condiviso giorni tristi e lieti, e vissute assieme occasioni memorabili come quella della visita del Presidente della Repubblica nel 1937.

3) Signor Ambasciatore, quali prospettive riserva il futuro ai nostri connazionali in Australia e quali misure sono allo studio per la soluzione dei problemi che stanno loro più a cuore (pensioni, riconoscimento delle qualifiche professionali, ecc.)?

Sono lieto che Lei mi ponga questa domanda, da che in occasione della recente visita dell'on. Segretario agli Affari Esteri con delega per l'Emigrazione, on. Alberto Bernasconi, abbiamo effettuato congiuntamente con le autorità australiane competenti ad ogni livello (Ministro dell'Immigrazione, del Servizi Sociali, e del Lavoro, nonché con i funzionari federali e con quelli statali delle rispettive amministrazioni che si occupano in materia) un'approfondita ricerca su tutti gli argomenti. Tale ricerca è avvenuta anche alla luce delle commissioni d'inchiesta internazionali, in particolare numero di emigranti nelle fabbriche, negli uffici e nelle associazioni di cui fanno parte.

te. Da tali colloqui è risultato confermato che la grandissima maggioranza dei nostri connazionali stabiliti qui da più tempo è soddisfacentemente sistemata e fa ormai parte integrante, rispettata e apprezzata, della società au-

straliana. Vengono invece a trovarsi in gravi difficoltà i nuovi arrivati, nel periodo di adattamento, specialmente se abbiano numerosa famiglia a carico e non conoscano l'inglese.

Pertanto abbiamo concordato con gli australiani che si proceda alla costituzione della Commissione Mista prevista dall'art. 37 del vigente Accordo di immigrazione e stabilimento, al fine appunto di esaminare l'eventuale possibile aggiornamento dell'Accordo stesso.

Inoltre, in applicazione dell'art. 35 del citato Accordo si è stabilito lo scambio di documenti informativi sui sistemi di sicurezza sociale vigenti nei due Paesi, al fine di studiare a livello esperti, un accordo di reciprocità per il versamento delle prestazioni previste da tali rispettivi sistemi, particolarmente delle pensioni di invalidità e vecchiaia. Così pure si è convenuto di dare impulso alle misure per l'insegnamento dell'inglese e per meglio informare gli immigrati circa le condizioni che troveranno al loro arrivo in Australia.

Quanto alle qualifiche professionali, si è riconosciuta l'importanza dei risultati della missione Treghillis in Europa e della conferenza sull'addestramento che avrà luogo a Canberra ai fini di giun-

gere a ulteriori progressi in questo settore.

4) Signor Ambasciatore, qual è la realizzazione che Lei ha dato maggiore soddisfazione durante il periodo della Sua missione in Australia?

E' evidente: la visita, veramente storica, compiuta dal Presidente Saragat, in Australia, a compagnia dal ministro degli Esteri Fanfani per la cui realizzazione avevamo tutti così lungamente lavorato e che ha avuto grandissimo successo politico di opinione pubblica e di stampa per non parlare dell'entusiasmo delle nostre collettività. Essa ha segnato l'inizio di una nuova fase delle nostre relazioni con questo Paese che ha consentito di accelerare gli sviluppi dei rapporti italo-australiani in tutti i campi.

5) Signor Ambasciatore, so che Lei è stato eletto ad un alto incarico presso le Nazioni Unite. Può dirci di che cosa si tratta e in che cosa consisterà la Sua nuova attività?

Il Comitato dell'ONU cui sono stato eletto è un comitato permanente composto da dodici esperti scelti in base ai loro precedenti e alle loro particolari qualificazioni. Tale organo denominato "Comitato consultivo per le questioni

amministrative e di bilancio delle Nazioni Unite", ha il compito di controllare le richieste del Segretariato Generale di fondi e di personale, in relazione alle decisioni prese dall'Assemblea dell'ONU ed esprimere a quest'ultima pareri in merito agli impegni finanziari proposti. E' la prima volta che l'Italia entra a farne parte.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di: *Roma* del: *6-IV-41*

Vic Damone contro «Il padrino» perché offende gli italo-americani

L'attore, che doveva sostenere la parte del cantante Johnny Fontaine ha abbandonato clamorosamente il set il primo giorno di lavorazione

(Nostro servizio particolare)

New York, 5 aprile

La produzione del film «The Godfather», «Il padrino», dal best-seller omonimo di Mario Puzo, è nei guai: oggi si doveva dare il primo colpo di manovella, ma ieri sera Vic Damone si è ritirato dal cast. Il press-agent del popolare cantante italo-americano ha precisato che Damone ha deciso di rinunciare al suo ruolo dopo aver letto la prima parte del copione, perché gli italo-americani «non sono presentati dal film nella loro luce migliore».

Le riprese con Vic Damone, che avrebbero dovuto impersonare il ruolo del cantante Johnny Fontaine, dovevano iniziare oggi a New York, la città nella quale è ambientata la vicenda del *Padrino*. Al Ruddy, il produttore, che già in passato ebbe qualche problema quando una organizzazione italo-americana esercitò pressioni perché nella pellicola non si usasse il termine «mafia», dovrà ora cercare un altro cantante per la parte di Johnny Fontaine, che nel libro di Puzo è un beniamino del pubblico al culmine della fama, che con l'aiuto del «padrino» diventa anche produttore delle sue pellicole.

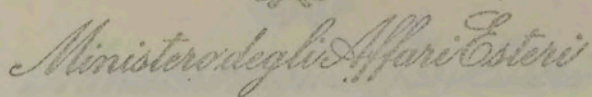
Vic Damone, che ha quarantatré anni e in realtà si chiama Vito Farinola, ha detto che gli è bastato leggere qualche pagina del copione per rendersi conto che a suo avviso la parte non era fatta per lui. «Come americano di origini italiane», ha detto, «in coscienza non posso accettare». A nulla è valso ricordargli, come si è affrettato a fare

Al Ruddy, che Johnny Fontaine sullo schermo non dovrà macchiarsi di delitto alcuno. Damone è stato irremovibile.

Il romanzo di Mario Puzo narra la storia di una «famiglia» della mafia siciliana trapiantata a New York, retta dal «padrino» don Vito Corleone. Il «padrino», uomo di indubbia intelligenza e di sicure doti di comando, anche se legato ad un inflessibile codice di una morale del tutto particolare, aumenta di giorno in giorno il potere della «famiglia», che finisce con il superare da sola il potere delle altre cinque «famiglie» di New York. Essendosi rifiutato però di prendere parte ad un affare di stupefacenti, il «padrino» rimane vittima di un attentato. Durante i lunghi mesi in cui, ricoverato in ospedale, non è in grado di guidare la «famiglia», il comando viene assunto dal figlio maggiore, Sonny, un uomo impulsivo e brutale che finisce ucciso in una imboscata. Un altro figlio di don Vito Corleone, Mike, ha intanto vendicato il padre, uccidendo il mandante dell'attentato; ma poiché uccide anche un capitano di polizia corrotto, è costretto a rifugiarsi in Sicilia.

Sarà lui, Mike Corleone che, tornato negli Stati Uniti grazie ad uno stratagemma ideato dal padre, che gli permetterà di non essere più perseguito per il duplice omicidio, erediterà il governo della «famiglia» dopo varie peripezie, restituendole il passato splendore e portando gradualmente tutte le sue attività nella sfera della legalità.

M. P.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Репортаж

di: Donna del: 0 - IV. 21

Calcutta, 5 aprile

Ferri era giunto nel Pakistan orientale all'inizio dei combattimenti assieme al suo collega Paolo Crovi con il quale si era avvicinato in viaggi per portare le pellicole a Calcutta. Ferri non aveva più dato notizie dopo aver effettuato il secondo di questi suoi viaggi dal Pakistan.

Giornalisti indiani che avevano seguito i combattimenti nei pressi di Comilla hanno detto che Ferri era ancora in vita e, successivamente, il consolato italiano è riuscito a sapere che il giovane era stato ricoverato in un ospedale della zona.

Pochi particolari si sono appresi sulle condizioni del fotoreporter; le sue condizioni tuttavia non sarebbero gravi anche se sembra sia rimasto ferito in varie parti del corpo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di: *Roma* del: *6-IV-41*

Delegazione parlamentare italiana in Canada

Montreal, 5 aprile

Su invito dei colleghi canadesi, è giunta in Canada una delegazione parlamentare italiana capeggiata dal sen. Antonio Pecoraro e dall'on. Giuseppe Fracassi.

La delegazione comprende altri tre deputati dc: gli onorevoli Lorenzo Isgrò, Giacomo Bologna e Sebastiano Vincelli.

La delegazione giunta a Montreal sabato ha partecipato ad un ricevimento offerto dal console di Italia, Francesco Capace. Ieri, i parlamentari italiani si sono incontrati con la comunità italiana della parrocchia « Notre Dame di Pompei ». La sera sono intervenuti ad un pranzo offerto dai parlamentari di Montreal del governo federale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

6-IV-47

Così sciopera ogni categoria

Domani scioperano i lavoratori di tutti i settori: industria, agricoltura, pubblico impiego, commercio, scuole, banche e tribunali.

Alla lotta per le riforme partecipano con autonome iniziative anche l'Alleanza dei contadini, la Lega delle cooperative, la Confederazione generale dell'artigianato e la Confesercenti, consapevoli del fatto che una svolta nella direzione politica del Paese risponde alle esigenze della stragrande maggioranza dei lavoratori e dei ceti medi.

Nell'industria, nell'agricoltura, nel pubblico impiego e nel commercio l'astensione dal lavoro avrà la durata di otto ore (una giornata lavorativa). I treni si fermeranno dalle 12 alle 14. Le poste per tutta la giornata. I trasporti urbani e extraurbani per due ore, secondo modalità stabilite localmente.

Allo sciopero aderiscono anche i marittimi, fermando le navi nei porti italiani per 24 ore anche allo scopo di sollecitare un nuovo assetto e un potenziamento dei trasporti marittimi. Le scuole rimarranno chiuse.

I tipografi sciopereranno oggi per non consentire l'uscita dei quotidiani durante lo sciopero generale. Le edicole rimarranno chiuse fino alle ore 12.

Gli attori della Rai-Tv sospenderanno ogni attività dalle ore zero alla mezzanotte del 7 aprile. I tecnici e le «troupe» del cinema per mezza giornata. I teatri rimarranno chiusi fino alle 20. Alla giornata di lotta, annuncia la FILEF, prenderanno parte anche gli emigrati con assemblee unitarie che si terranno domani nei luoghi di emigrazione. Le ACLI hanno invitato organizzazioni e lavoratori ad aderire allo sciopero «a tutti i livelli».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Unità

di:

Unità del: 6-IV-47

Celebrato a Colonia il 50° anniversario del PCI

Grande manifestazione internazionalista con gli emigrati italiani nella RFT

Presenti rappresentanti del Partito comunista tedesco, dell'ambasciata sovietica, dell'EDA, delegazioni di lavoratori spagnoli, jugoslavi e turchi. — Il discorso del compagno Rubbi del Comitato centrale del nostro partito

Nostro servizio

COLONIA, 5.

Una indimenticabile manifestazione attorno al 50. anniversario della fondazione del PCI si è svolta domenica nella grande sala della Stadthalle di Muelheim di Colonia, nella Germania occidentale. Gruppi di comunisti e di lavoratori emigrati hanno cominciato ad affluire nel grosso centro della Renania sin dalle prime ore del mattino da Stoccarda, Monaco, Norimberga, Francoforte, Düsseldorf e dal bacino della Rhr. Quando, in un'atmosfera di grande entusiasmo, alle 15, ha avuto inizio la manifestazione, oltre un migliaio erano i lavoratori italiani che affollavano la sala.

Ma la manifestazione — ha avuto altresì carattere internazionalistico per la presenza di numerose delegazioni di partiti fratelli. Portava per primo il saluto il compagno Werner Cislach, della segreteria del Partito comunista tedesco e responsabile della commissione esteri. Parlavano poi il compagno Pecjorin, dell'ambasciata sovietica, ed un rappresentante greco dell'EDA. Erano pure presenti in sala delegazioni dei lavoratori emi-

grati spagnoli, jugoslavi e turchi.

A nome del C.C. del PCI, il discorso ufficiale è stato tenuto dal compagno Antonio Rubbi, membro del C.C. e segretario della Federazione di Ferrara. Egli ha ricordato i momenti salienti della storia del nostro Partito, facendo un particolare riferimento al 4. Congresso, che si tiene appunto a Colonia nell'aprile del 1931, grazie anche al contributo dei comunisti tedeschi, ai quali è stato espresso un vivo ringraziamento per gli antichi vincoli di solidarietà e per l'aiuto che oggi offrono ai nostri compagni che operano nella emigrazione nel loro paese.

Il compagno Rubbi ha poi tracciato un quadro della situazione politica, grave e difficile, che si svolge oggi in Italia e delle grandi lotte che conduce il movimento dei lavoratori per imporre una decisa ed incisiva azione di riforme sociali e di rinnovamento del paese.

Riferendosi alla iniziativa del nostro Partito, Rubbi ha sottolineato che l'iniziativa unitaria e di massa è oggi una condizione indispensabile non solo per sbarrare la strada ad ogni tentativo di mar-

ca fascista e reazionaria delle forze conservatrici, per difendere e sviluppare la democrazia ed i suoi istituti, ma anche la condizione per accelerare la costruzione di nuovi rapporti politici fra tutte le forze interessate ad una modifica sostanziale e ad una svolta negli indirizzi della politica italiana.

A conclusione della manifestazione, alla quale erano presenti un rappresentante del Consolato italiano, Giornalisti della stampa locale e di radio Colonia (che la sera stessa ha trasmesso un lungo servizio sulla manifestazione) ed i corrispondenti di diversi quotidiani italiani a Bonn, il compagno Rubbi ha consegnato — a nome del Comitato centrale — ai compagni del Comitato cittadino di Colonia una bandiera del nostro Partito, a testimoniare la costituzione di un altro importante centro di vita organizzata del PCI nella emigrazione, che conta già oltre 250 iscritti e che solo nella giornata di domenica ha diffuso ben 300 copie del nostro giornale.

m. f.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unica

di:

Roma

del:

6-IV-41

Razzismo elvetico e governanti italiani inetti

Caro direttore,

L'assassinio dell'operaio Alfredo Zardini in un caffè di Zurigo, e l'assenza — più significativa — di un qualsiasi gesto di umana solidarietà da parte dei numerosi cittadini elvetici presenti, che si limitavano a deporre il moribondo sul marciapiede della via senza prestargli soccorso alcuno, è la risposta più chiara a tutti i « sociologi » che vanno cianciando di « integrazione » degli immigrati nel sistema che sfrutta e che vuole soltanto sfruttare la loro forza-lavoro.

« Non uomini, ma braccia » essi vogliono: schiavi senza diritti che un qualsiasi bruto di nazionalità elvetica può colpire ed uccidere impunemente, com'era già avvenuto con l'assassinio dell'operaio Tonola; e contro la platonica sentenza che ha condannato allora gli assassini a soli due anni di carcere, hanno protestato solo alcune centinaia di studenti medi della città di Ginevra: dove erano gli altri democratici elvetici? Dove sono gli « umanitari » di quella Svizzera che porta sulla sua bandiera il simbolo della Croce Rossa? Quel simbolo appartiene ormai al passato, e quella bandiera è già stata portata mille volte nel fango dai razzisti di M. Schwarzenbach.

Ma la Svizzera non può fare a meno degli 800.000 lavoratori immigrati, che rappresentano l'esercito di schiavi su cui si regge la sua economia, col lavoro dei quali può incrementare le sue esportazioni e farsi più ricca, con le prestazioni dei quali può costruire le strade e le case, può tenere pulite le sue stesse città. Perché questo esercito di schiavi dovrebbe continuare a lavorare, senza le garanzie di trattamento paritario ed umano, voluto da ogni regola di vita civile, da ogni Convenzione internazionale?

Noi denunciavamo il razzismo elvetico perché rispettiamo ed amiamo i valori universali, di cui si fece portatrice la piccola Svizzera in passato, e soffriamo del sopravvento preso in essa dagli anti-valori che oggi la governano sotto il dominio del grande

capitale internazionale. Ma la colpa e la denuncia più severa noi la rivolgiamo al governo italiano, alla sua politica di espulsione della sua preziosa manodopera, alla sua inesistente politica di tutela dei nostri lavoratori all'estero.

In questa tutela non si può incominciare dai dettagli, dalle particolari discriminazioni, anche se sono le più scandalose, ma occorre avere una visione organica del problema e affrontarlo in modo globale, iniziando dalle questioni di fondo. Gli immigrati non sono e non debbono essere considerati dei paria che vanno in Svizzera a togliere il pane ai lavoratori locali. Sono forze-lavoro indispensabili all'economia elvetica e come tali debbono essere trattate. Come tali esse debbono « costare » al sistema quanto costa la forza-lavoro locale, per impedire così qualsiasi concorrenza e qualsiasi motivo di contrasto e rottura con la classe operaia locale; pertanto, il compenso delle forze-lavoro immigrate non può fermarsi al salario uguale, e neppure al diritto di un'uguale assistenza, ma come afferma il CNEL, deve comprendere « una indennità di trasferimento e di insediamento » che compensi anche le spese di formazione della forza-lavoro immigrata, risparmiata dall'economia che l'impiega.

La controparte rifiuta di discutere? Ebbene, il governo italiano si assuma le sue responsabilità, adottando anche misure gravi, ma certamente legittime e doverose di fronte al ripetersi degli assassini — bianchi o neri — di nostri lavoratori in Svizzera.

PAOLO CINANNI
(Roma)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Cyber

di:

Manu

del:

6-IV-71

Più 16% i guadagni nel '70 dei lavoratori italiani

STRASBURGO, 5

L'esame dell'evoluzione dei guadagni lordi reali dei lavoratori dell'industria dei paesi della Comunità nel periodo che va dall'inizio del secondo semestre 1969 all'inizio del secondo semestre 1970 rileva che il potere d'acquisto di questi lavoratori è aumentato di circa il 16% in Italia (contro il 7% dell'anno precedente), dell'11% in Germania (contro il 4,5%), del 10% nel Lussemburgo (contro il 6%), del 9% in Belgio (contro il 5%), del 6,5% nei Paesi Bassi (contro il 3,5%) e del 4,5% in Francia (contro l'1,5%); ciò è quanto ha dichiarato, davanti al Parlamento Europeo, il sig. Coppé, membro della Commissione delle Comunità Europee competente per gli affari sociali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Colombo

di:

Perini

del:

6-IV-41

Il leader del Quebec il 17 da Colombo

Nel corso del suo viaggio in Europa, l'on. Robert Bourassa, Primo Ministro del Quebec (Canada) soggiognerà il 16 aprile a Milano e il 17 a Roma.

Nelle due città l'on. Bourassa avrà incontri con i più alti esponenti del mondo della finanza e dell'industria italiane.

A Roma, il Primo Ministro del Quebec si incontrerà con il capo del Governo italiano, on. Emilio Colombo. Inoltre si recherà in Vaticano dove sarà ricevuto dal Santo Padre in udienza privata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di:

Roma

del:

5-IV-41

Movimento di solidarietà tra gli italiani e gli svizzeri

E' stato costituito a Ginevra, dopo la tragica morte del falegname Alfredo Zardini
I promotori dell'iniziativa vogliono rinsaldare i legami esistenti fra le due Nazioni

Ginevra, 5 aprile
La tragica morte a Zurigo del falegname italiano Alfredo Zardini (abbandonato morente sulla strada dopo essere stato violentemente colpito a pugni e calci), ha indotto un gruppo di cittadini italiani e svizzeri residenti a Ginevra, a lanciare un movimento di solidarietà destinato a provare, attraverso i fatti, che questo doloroso incidente non compromette la reciproca stima che lega svizzeri e italiani.

I promotori di tale movimento di solidarietà — costituito sotto gli auspici del Consolato Generale d'Italia a Ginevra e del quotidiano locale *La Suisse* — si sono proposti, in particolare, di lanciare una sottoscrizione, il frutto della quale sarà suddiviso in due parti uguali: una riservata al figlio di Zardini e la seconda ad un bambino svizzero, orfano di un operaio vittima di un incidente sul lavoro.

Questa sottoscrizione è sta-

ta lanciata con l'accordo e la garanzia della Croce Rossa Svizzera, che per la prima volta, si è assunto il compito di controllare i fondi di una sottoscrizione privata.

Il quotidiano *La Suisse* ha accettato di aiutare i promotori del movimento «nella convinzione che è assolutamente necessario sostenere gli sforzi tendenti a sviluppare in Svizzera un clima di comprensione fra immigrati e abitanti».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Tempo

di: Roma del: 6-IV-41

Tavola rotonda sugli italiani in Libia

Domani 7 aprile alle 19,30 si terrà nel Salone del Palazzo Giannelli Viscardi, corso Vittorio Emanuele 18 (piazza dei Gesù - piazza Argentina) una tavola rotonda su iniziativa dell'INSPE, di cui è segretario generale l'on. avv. Nino Tripodi, sui problemi della civiltà italiana in Libia. Presiederà l'Ambasciatore Arturo Pittaluga. Relatori: il prof. Enrico De Leone, dell'Università di Cagliari: «Civiltà italiana in Libia»; il prof. Roberto Socini, dell'Università di Firenze: «La espulsione della Libia di fronte ai diritti dell'uomo». Seguirà un dibattito con gli interventi degli invitati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Garrett / del Popolo: Termini del: 6-IV-46

Fotoreporter italiano ferito nel Pakistan

Calcutta, 5 aprile

Gino Ferri, un fotoreporter italiano di 22 anni originario di Parma, è rimasto ferito da colpi d'arma da fuoco durante i combattimenti nel Pakistan orientale e si trova ricoverato in un ospedale militare di Comilla. Lo ha reso noto oggi un portavoce del consolato italiano a Calcutta.

Ferri era giunto nel Pakistan orientale all'inizio dei combattimenti assieme al suo collega Paolo Crovi, con il quale si era avvicinato in viaggi per portare le pellicole a Calcutta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di: Bologna del: 6-IV-71

Valachi raggiunto dalla vendetta di «Cosa nostra»?

La mafia avrebbe assassinato il gangster morto in carcere

Aveva tradito l'organizzazione criminosa denunciandola a una commissione parlamentare d'inchiesta - In prigione aveva scritto un memoriale esplosivo che le autorità si rifiutarono però di rendere noto

New York, 5 aprile

Sembra che Joe Valachi sia morto assassinato. La vendetta della mafia è arrivata nel Texas, al carcere di El Paso, ai confini del Messico, dove Valachi era imprigionato.

Valachi, nel '63, fu definito dall'allora ministro della Giustizia, Bob Kennedy, come «colui che con le sue rivelazioni riuscì a dare il più grosso contributo mai offerto da un solo individuo nella guerra contro le organizzazioni criminali negli Stati Uniti». Valachi è stato il primo gangster ad aver parlato, a rompere l'omertà, a confessare di aver appartenuto a quell'organizzazione di cui lui stesso rivelò per la prima volta il nome: «Cosa nostra»; e se finalmente si è fatta luce sulle gerarchie e sulle ramificazioni del crimine organizzato, lo si deve proprio a lui.

Era chiaro che, dopo la confessione, la commissione d'inchiesta chiedesse a Valachi di mettere per iscritto i suoi ricordi personali. Si sperava così di scuotere l'opinione pubblica e incoraggiare altri informatori a farsi avanti. Ma proprio quando il memoriale stava per uscire, scoppiarono violentissime le reazioni di molte associazioni italo-americane.

«Questa del memoriale — dicevano — è una scusa bella e buona per gettare discredito sulla nostra comunità». E il memoriale non uscì anche per le pressioni che furono fatte addirittura sul presidente Johnson.

Ma se il memoriale non uscì non fu certo per la protezione degli italo-americani, ma perché quelle confessioni dimo-

stravano chiaramente i legami e le complicità tra l'organizzazione mafiosa e il potere politico. Naturalmente, un materiale così esplosivo come quello di Valachi non poteva rimanere troppo a lungo in una cella di una prigione senza scoppiare; e se si è impedito a Valachi di scrivere in prima persona, non si poteva proibire a un giornalista di raccogliere quelle confessioni e pubblicarle poi in volume. Così fece un giornalista, Peter Maas, che con registratore e macchina da scrivere passò molti mesi accanto a Valachi. Ne uscì un libro: «Valachi papers», che ha fatto scalpore e che è stato tradotto anche in Italia col titolo «La mela marcia».

Che cosa esattamente ha raccontato Valachi? Il gangster ha fatto sapere esattamente quale sia stata l'organizzazione di «Cosa nostra». Le basi di questa società risalgono agli anni 30, quando Salvatore Maranzano, nativo di Castellammare del Golfo, in Sicilia, emigrato in America subito dopo la prima guerra mondiale, decise di por fine alle lotte e alle sparatorie tra le bande rivali. Chiamò a raccolta tutti gli affiliati della «onorata società» e fece loro questo discorso: «Tutto quello che è stato è stato, tra noi adesso non deve esserci più melanimo. Se vostro fratello è stato ucciso, non cercate di scoprire chi è stato: se lo fate, pagate con la vita. Adesso noi ci divideremo tutti in tante famiglie. Ogni famiglia avrà un capo e un sottocapo; poi verranno i luogotenenti o capi regime. Infine i soldati; e se un

soldato vuole parlare con un suo capo, deve seguire la via gerarchica e rivolgersi prima al luogotenente. Questa è quella che io chiamerò «Cosa nostra». Chi parla di questa organizzazione anche a sua moglie muore».

L'organizzazione di Maranzano, a distanza di quarant'anni, dura tuttora. Era chiaro che «Cosa nostra» pensasse alla vendetta; e la polizia, che lo sapeva, spostava continuamente Valachi da un capo all'altro del paese, in diversi penitenziari. Se davvero, adesso, la mafia ha colpito, non ha fatto che dimostrare ancora una volta la sua potenza. Valachi è morto come Pisciotta nel carcere dell'Ucciardone.

Tempo fa, a Chicago, un tenente della polizia, l'italo-americano Ralph Siracusa, che per tre anni rimase in Italia nell'ufficio narcotici con l'incarico di colpire il traffico della droga tra Sicilia e Stati Uniti, mi disse: «Tutta la polizia degli Stati Uniti con tutta la sua potenza è troppo debole di fronte alla forza della mafia».

Dal carcere di El Paso, Valachi mandò tempo fa una lettera al giornalista Peter Maas. Scrisse: «Vorrei poter ricominciare la mia vita da capo. Ora sono completamente solo al mondo. Come sai, non scrivo a mia moglie e a mio figlio perché loro non vogliono aver più niente a che fare con me. E chi dà loro torto?». La lettera finiva concludendo: «Spero che gli americani tragano vantaggio dal fatto di aver saputo che cosa è Cosa nostra».

Carlo Mazzearella



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di: Palermo del: 6-IV-41

Movimento di solidarietà fra italiani e svizzeri

Lanciata una sottoscrizione per
il figlio di Zardini e per un
bimbo elvetico anche lui orfano

Ginevra, 5 aprile.

L'uccisione a Zurigo del falegname italiano Alfredo Zardini (abbandonato morente sulla strada dopo essere stato violentemente colpito a pugni e calci) ha indotto un gruppo di cittadini italiani e svizzeri, residenti a Ginevra, a lanciare un movimento di solidarietà destinato a provare, attraverso i fatti, che questo doloroso incidente non compromette la reciproca stima che lega svizzeri e italiani.

I promotori di tale movimento di solidarietà — costituito sotto gli auspici del consolato generale d'Italia a Ginevra e del quotidiano locale *La Suisse* — si sono proposti, in particolare, di lanciare una sottoscrizione, il frutto della quale sarà suddiviso in due parti uguali: una riservata al figlio di Zardini e la seconda ad un bambino svizzero, orfano di un operaio vittima di un incidente sul lavoro. Questa sottoscrizione è stata lanciata con l'accordo e la garanzia della Croce Rossa Svizzera, che, per la prima volta, si è assunta il compito di controllare i fondi di una sottoscrizione privata e di curare la loro attribuzione. Il quotidiano *La Suisse* ha accettato di aiutare i promotori del movimento «nella convinzione che è assolutamente necessario sostenere gli sforzi tendenti a sviluppare in Svizzera un clima di comprensione fra immigrati e abitanti». (ANSA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Domenica del Corriere* del: 6-IV-71

MORIRE IN SVIZZERA

Zurigo.

« Xenofobia? Ah no, non esageriamo. Quando uno è ubriaco e si mette a picchiare non guarda se la sua vittima è svizzero o italiano! » A sentire la polizia zurighese il caso di Alfredo Zardini, un falegname quarantenne di Cortina d'Ampezzo ucciso a calci nel ventre da uno svizzero tra l'indifferenza generale dei clienti di un ristorante e abbandonato agonizzante su un marciapiede per una quarantina di minuti è un incretoso affare di ubriachi finito male. Ma non basta. Un noto giornale di Zurigo è giunto fino al punto di offrire all'assassino, il pregiudicato Gehrard Schwizgebel, il patrocinio di un famoso avvocato.

Si deve soltanto all'intervento del consolato generale d'Italia a Zurigo se le autorità della città hanno deciso di versare un indennizzo alla vedova della vittima e al figlio di cinque anni e se è stato pubblicato un comunicato nel quale si deplora l'ac-

caduto. Rimane tuttavia aperta la domanda che un giornale più obiettivo, il « Tages Anzeiger » ha rivolto ai suoi lettori: « Si fosse trattato di uno svizzero i clienti del ristorante avrebbero agito allo stesso modo? ».

Che la xenofobia non sia morta a Zurigo lo prova l'esito di una recente votazione popolare attraverso la quale è stato respinto un progetto tendente ad agevolare la naturalizzazione degli stranieri qui residenti da tempo o i loro figli nati in Svizzera.

« E' una prova — ha commentato ancora il « Tages Anzeiger » — che a Zurigo la fobia antistranieri ha ancora buon gioco. » L'inchiesta giudiziaria difficilmente dirà se questa fobia ha ucciso il falegname italiano. Rimane invece un'amara constatazione: il caso Zardini è stato reso noto domenica 21 marzo, giorno in cui nel mondo e in Svizzera si celebrava la giornata delle Nazioni Unite contro il razzismo.

Mario Barino

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL..7.~~APRILE~~.1971...

IN VISIONE..AL.VICE.DIRETTORE GENERALE

ansa 22/1 - seg. ansa 20/1 - camera: resoconto seduta di ieri (2)-

oma, 7 apr (ansa) -

il ministro del tesoro ferrari aggradi, riallacciandosi alle conclusioni del "Libro bianco", ha detto che, se ad una certa dilatazione della spesa pubblica possono aver contribuito cause di ordine patologico, non vi e' dubbio che questa dilatazione discende soprattutto dalle grandi scelte operate, in questi ultimi anni, per il progresso civile del nostro paese (scuola, pensioni o riassetto dell'amministrazione pubblica). tutte queste scelte si sono riversate - ha affermato - sulla spesa corrente in aderenza agli schemi convenzionalmente adottati per la classificazione economica delle spese. un richiamo tuttavia va portato - ha aggiunto - a quelle spese di ordine patologico di aumento della pubblica spesa. "non posso pero' non constatare" - ha proseguito ferrari aggradi - che molte, troppe istanze settoriali vengono accolte al di fuori di un razionale quadro di esigenze, di priorita' e di possibilita'. si tratta, a volte, di spese che, isolatamente considerate, possono avere una loro giustificazione, ma che non sono coerenti con una politica di programmazione: si tratta spesso di piccoli interventi, ma sono proprio questi piccoli rivoli che contribuiscono a creare la piena della pubblica spesa. il susseguirsi di leggi e leggine particolari porta poi a quei risultati che da piu' parti vengono giustamente lamentati". ricordati gli impegni che derivano all'italia dalla sua appartenenza alla cee dalla prima fase dell'unione economica e monetaria, il ministro ha ribadito che l'equilibrio della finanza statale deve accompagnarsi, in senso stretto, ad un equilibrio nella gestione delle amministrazioni pubbliche centrali e di tutti gli enti locali. fatta inoltre presente la necessita' di ricondurre nel bilancio statale le gestioni delle aziende autonome, ferrari aggradi ha detto che, per la finanza locale, bisogna giungere a provvedimenti di risanamento, "provvedimenti, pero', che non possono e non debbono risolversi - ha affermato - nel porre a carico dello stato tutto il peso del deficit degli enti locali. anche per le gestioni degli enti previdenziali, occorre avere - secondo il ministro del tesoro - una visione unitaria di tutto il sistema della sicurezza sociale in quanto e' primaria l'esigenza di una azione che consenta di integrare, sotto l'aspetto finanziario, il sistema previdenziale e quello sanitario. concludendo, ferrari aggradi ha sostenuto che una moderna e razionale politica di bilancio da parte dello stato e di tutti gli altri enti impone che la gestione finanziaria si svolga secondo un piano organico e coordinato in stretta coerenza alle priorita' prestabilite. "cio' comporta un accurato vaglio di tutte le nuove proposte di spesa, sia per il merito, sia per la loro conformita' con gli impegni programmatici. l'organicita' e la razionalita' delle scelte debbono poi sottostare ad un ulteriore giudizio a salvaguardia di un altro fondamentale obiettivo: quello della verifica della compatibilita' della spesa pubblica e del conseguente disavanzo con la prevedibile evoluzione del mercato finanziario".

durante la discussione degli ordini del giorno, il sottosegretario agli esteri bemporad ha parlato della situazione dei lavoratori italiani in svizzera e dell'uccisione di alfredo zardini. bemporad ha detto che, dinanzi all'insorgere di iniziative e movimenti xenofobi, il governo e' sempre intervenuto prontamente per tutelare i nostri emigrati. nella circostanza dell'uccisione dello zardini, l'azione del governo e' stata immediata, anche tramite i migliori penalisti svizzeri. il sottosegretario ha reso noto che il complesso dei rapporti sociali

(segue)

seguito ansa 22/1-

italo-svizzeri e' attualmente oggetto di negoziato tra l'Italia e la Svizzera, e che nel corso delle trattative finora svolte sono state prospettate ragioni di equilibrio etnico e di natura economica dovute alla politica di stabilizzazione della manodopera straniera. da parte italiana si e' chiesto e si insistera' a chiedere che i nostri lavoratori, particolarmente quelli che stagionali possono dirsi solo di nome, possano fruire dei fondamentali diritti civili ed umani, primo dei quali quello del ricongiungimento con le famiglie prevedendo quindi anche la costruzione delle necessarie infrastrutture, la sospensione cui si e' giunti nella riunione della commissione mista per l'emigrazione a Berna dove comunque intendersi - ha concluso - come una rottura del dialogo italo-svizzero: "il nostro governo continuera' a svolgere ogni azione che possa consentire la ripresa del dialogo in un'atmosfera positiva e distesa". L'ordine del giorno, presentato dai comunisti, che impegna il governo a prendere le iniziative opportune per tutelare i diritti degli italiani che lavorano in Svizzera e' stato accolto.

pr/s/1054



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

S.I.M.

di:

del:

7. IV. 71

CHIESTA LA CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE AFFARI ESTERI

Roma, aprile (S.I.M.) - La convocazione della Commissione permanente Affari Esteri della Camera e del Comitato ristretto per l'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione, è stata chiesta da alcuni parlamentari che, recentemente, hanno compiuto una visita in Svizzera e preso contatto con i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori italiani.

La richiesta è contenuta in una lunga lettera inviata al Sottosegretario Bemporad nel cui contesto viene sottolineata la convinzione che il delitto Zardini si inquadra nella campagna razzista e xenofoba in atto in Svizzera, "alimentata da ben note forze politiche sociali", che ha acuito lo stato di disagio e preoccupazione in cui vive l'emigrazione italiana.

La lettera ritiene necessario e urgente un nuovo intervento presso il Governo svizzero per chiedere:

1) misure adeguate contro le attività razzistiche e xenofobe in atto e perchè sia garantita l'incolumità fisica dei cittadini italiani in Svizzera;

2) siano riprese rapidamente le trattative per la soluzione dei problemi della emigrazione italiana; tenuto anche conto che il 30 giugno prossimo scade il termine entro il quale sarebbe possibile disdettare l'accordo italo-svizzero del 1964.

Durante la visita in Svizzera i parlamentari si sono incontrati anche con il Console Generale d'Italia a Zurigo, Ministro Russo, e con il Consigliere d'Ambasciata addetto ai problemi dell'emigrazione, Ministro Migneco e, infine, con l'Ambasciatore d'Italia a Berna. (S.I.M.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Bollettino Settimanale Stampa

del:

4-IV-71

Del. Governo Tedesco

Prezioso contributo dei lavoratori stranieri allo sviluppo economico

Nuove direttive per agevolare il loro inserimento nella società tedesca

I due milioni di stranieri che lavorano nella Repubblica federale non sono una zavorra per l'economia tedesca; al contrario, essi danno un prezioso contributo all'incremento economico della Germania occidentale. Lo hanno affermato ad una conferenza stampa il ministro federale del Lavoro e dell'Ordinamento sociale, Walter Arendt, e il presidente dell'Istituto federale del Lavoro, Josef Stingl. Il ministro ha dichiarato che i lavoratori stranieri sono equiparati ai lavoratori tedeschi sul piano del diritto del lavoro e del diritto sociale. Tuttavia essi hanno bisogno di speciali aiuti atti ad agevolare il loro inserimento nella società tedesca.

Il ministro Arendt ha reso noti quattro nuovi provvedimenti che mirano a tale scopo:

I

L'emissione di nuove direttive riguardanti gli alloggi dei lavoratori stranieri. Esse sono entrate in vigore il 1° aprile e prescrivono fra l'altro che in una camera da letto possono essere collocate quattro persone al massimo (finora sei persone). Ogni persona deve poter disporre di otto metri quadrati (finora quattro metri quadrati) di superficie d'abitazione. Vale a dire che un dormitorio per quattro persone deve avere una superficie di almeno 32 metri quadrati. Inoltre, le direttive contengono nuove disposizioni sugli impianti sanitari. In avvenire, l'Istituto federale del Lavoro farà dipendere l'assunzione di lavoratori stranieri da parte di ditte tedesche dal rispetto delle disposizioni esposte sopra.

II

Sarà intensificata la costruzione di abitazioni per i lavoratori stranieri e le loro famiglie. Nella Renania del Nord-Vestfalia sono stati sviluppati ora a tale scopo modelli speciali di abitazioni. Nell'ambito della costruzione di case per i lavoratori stranieri si eviterà la possibilità della formazione di un « ghetto ».

III

Grazie ad un nuovo film didattico, l'insegnamento della lingua tedesca sarà reso più moderno e più efficace. Il film si trova adesso in fase di pro-

duzione su incarico del ministero federale del Lavoro e dell'Ordinamento sociale in collaborazione con l'Istituto Goethe.

IV

Con la formazione di circoli locali si agevolerà la soluzione di problemi locali, come, per esempio, quelli riguardanti la scuola e le abitazioni. Il presidente dell'Istituto federale del Lavoro ha sollecitato gli uffici del lavoro a collaborare alla formazione di tali circoli. Numerosi circoli locali iniziano ora il loro lavoro. I rappresentanti dei lavoratori stranieri si incontrano, in questi circoli, con i rappresentanti di tutti gli uffici tedeschi competenti. Grazie all'attività di que-

sti circoli di coordinamento si spera di contribuire alla soluzione del problema scolastico che si fa sempre più acuto perché un numero sempre maggiore di lavoratori stranieri si fa raggiungere dai familiari.

Il presidente dell'Istituto federale del Lavoro, Josef Stingl, ha reso noto alla conferenza stampa che il suo istituto ha speso finora 425 milioni di marchi per promuovere la costruzione di abitazioni da assegnare a lavoratori stranieri. Sino al settembre 1970, circa 135.000 posti in 2.245 case per lavoratori stranieri sono stati finanziati con la somma suddetta.

Per la promozione della costruzione d'abitazioni da destinarsi a lavoratori stranieri, l'Istituto federale del Lavoro ha messo a disposizione finora 35 milioni di marchi. Fino al 31 dicembre 1970 sono stati promossi con questa somma 163 progetti di costruzione con 1.985 appartamenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Corriere di Venezia di: Venezia del: 4 IV 41

SEMENTE DELLA TERRA malgrado e nonostante la burocrazia di Roma

"Sono arrivato qui nel 1950 ho lavorato ed ho..." "fracasato" una volta: tutto perduto, sono rimasto, ho ricominciato... oggi tutto questo terreno... 30 mila metri quadri - è mio, tutto pagato, fin laggiù a quella macchia di alberi, i capannoni li ho costruiti io con mio figlio, sì anche questa casa ed oggi non possiamo lamentarci "facciamo" contoni la polli... sa, io ho solo la terza elementare, ma la mia Italia è sempre qui..." e si batte il pugno sul petto.

Legionario in Africa, la guerra mondiale e poi qui, anche lui. Viene dalla provincia di Avellino, da Monteforte. Non ha fatto molto ha fatto moltissimo e, per fare quello, non basterebbe un'esistenza.

"Sono arrivato qui, dopo la guerra, nel '47, ero fabbro. Un officina dopo l'altra... andava male... ho tentato l'agricoltura, ma non ce l'ho fatta... sono ritornato al mio mestiere ed ora vede..." E di Parma: vedo grandi capannoni industriali, enormi macchinari, operai nel lavoro febbrile: sono in una delle maggiori fabbriche di trafilati metallici a Caracas. Quest'uomo farebbe sbalordire qualunque industriale della Penisola. E un emigrante, come chi scrive. Un italiano come noi.

L'agricoltura, prima dell'industria, l'ha tentata con ampia visione e qualche mezzogiorno, non granché, un'industria le. Mise a pomodori una gran valle. Poi "face su" una fornace in una cittadina. Poi "face su" un'altra fornace, vicino ai pomodori. Oggi mi trovo davanti ad una delle maggiori - forse la maggiore - industria conserviera del Venezuela e ad un'altra industria accanto e gigantesca, automatizzata di laterizi. Lui è abruzzese, di Pescara; tutti i familiari sono di laggiù. Altri emigranti, italiani come noi.

Così dovrei continuare senza fine: industrie di calzature,

imponenti a centinaia "fatte su" da modestissimi artigiani, oggi industriali di buon livello; pasticci a centinaia, alcuni giganteschi che costituiscono un primato del Paese; industrie di tubi plastici imponenti, industrie per la produzione e la lavorazione della plastica; montaggio di automobili, fabbriche di accessori d'ogni genere; industrie del legno con impianti supermoderni, mobili; fabbriche di ceramiche, impianti enologici; centinaia di industrie grafiche alcune con produzioni paragonabili a quelle delle più famose europee; fabbriche di confezioni, sartorie fra le prime del Paese; industrie di calze, di tessuti, produzioni di filati di alta qualità.

Non posso neppure dare un'idea, con questa arida elencazione, di tutto quello che gli italiani, gli emigranti italiani hanno fatto in questo Paese. Tutti emigranti italiani come noi.

A vedere, a guardare tutto questo, vien fatto di pensare al miracolo, vogliamo chiamarlo un altro "miracolo italiano"? Sarebbe logico, mi par proprio una espressione giusta.

Comunque credo che una luminosa espressione che potrebbe fare da base al monumento ideale dell'emigrante italiano, l'abbia formulata un uomo politico straniero, il Commissario generale per la esposizione mondiale del Canada del 1967. Questi, parlando di fronte al Presidente della Repubblica italiana, ospite in quei giorni della nazione canadese, disse:

"L'Italia è la semente della terra degli uomini. Noi l'accogliamo con infinita rispetto, perché essa ci rende fiori della nostra dignità di uomini e testimonianza della perennità dei valori umani. L'accogliamo con amicizia fraterna, perché ci ha fatto dono di una parte del suo retaggio."

Credo che questo uomo politico - del quale mi dispiace di non conoscere il nome - abbia espresso tutto quanto si può dire sull'emigrante italiano con una sintesi felicissima. Queste ed altre cose mi vengono alla mente mentre passo in sommatoria rassegna l'opera prodigiosa del lavoro italiano non solo in questo Paese ospitale, ma dappertutto, in tutto il mondo.

Queste ed altre idee mi sorgono mentre sfoglio un prezioso volume di Vittorio Briani che ha per titolo: "Il lavoro italiano all'estero negli ultimi cento anni". Non si tratta, si badi bene, di un repertorio illustrativo delle opere dovute a questo lavoro. Credo non basterebbero neppure, alla bisogna, un centinaio di grossi volumi (ma questo progetto è allo studio e chissà che un giorno non venga attuato in dimensioni... più ragionevoli).

Il Briani, nella sua opera, riunisce le principali osservazioni raccolte nel corso di una lunga ed appassionata inchiesta, a carattere storico-politico, sull'emigrazione italia-

na dalle sue origini ad oggi. E stabilisce, l'autore, punti di partenza, dati e notizie che permettono di farsi un'idea almeno approssimativa di questa gigantesca avventura di ben 25 milioni di emigranti, tutti italiani come noi, nel corso degli ultimi cento anni.

Briani ricorda dibattiti, leggi, regolamenti che i governi italiani, nel corso di questi cento anni, hanno elaborato in rapporto all'emigrazione ed agli emigranti. Suo il merito di rilevare valore che merita di essere tenuto presente per farsi un'idea delle esatte dimensioni della nostra emigrazione.

L'attenta lettura di quelle interessanti pagine porta però fatalmente chi abbia una reale pratica conoscenza dell'emigrazione e dell'emigrante italiano a severe conclusioni nei riguardi del lavoro degli uomini di governo che si sono

occupati della emigrazione.

Queste conclusioni si possono riassumere in poche e chiare parole: il lavoro di venticinque milioni di italiani sparsi per il mondo in questi ultimi cento anni è stato un lavoro prodigioso, tale da superare l'idea umana del limite, ma tale lavoro si è svolto ed è stato compiuto grazie alle virtù di venticinque milioni di emigranti, tutti italiani come noi, malgrado e nonostante la interessata attività dei governanti italiani nei riguardi del problema emigratorio. Anche se grazie agli organi governativi italiani si conchiuse a suo tempo un unico e solo accordo emigratorio valido: quello che risale al 1951, concluso con l'Australia. Si tenga presente però che quell'accordo, con i successivi perfezionamenti, è stato trattato e discusso con una parte "che aveva assoluto ed urgente bisogno di manodopera italiana in particolare e straniera in generale". Così ai governanti italiani è stato possibile chiedere molto per ottenere "almeno un poco o qualche cosa". Lo stato potrà dirsi per gli accordi italiani con il Canada.

I pochi fattori positivi si riducono a quelli. I negativi, errati, controproducenti, inutili sono invece alla base di tutte le altre attività "ufficiali".

Basterà ricordare le vicende famose, della non meno famosa Compagnia brasiliana di colonizzazione (che a Roma venne preparata come un rimedio "furbo" ad una violazione di diritto internazionale), alla Compagnia italo-cilena, ai lanci di Tingo Maria nel Perù, alla concessione di San Vito in Costa Rica, per rendersi conto che tutte quelle iniziative erano sorte dalla fertile - assolutamente impreparata in materia - immaginazione di funzionari e di privati ardimentosi.

Iniziativa minata dal vizio d'origine che aveva le sue car-

te natalizie nel seno della più vieta burocrazia.

"Nonostante - ho scritto - e malgrado il governo italiano". Che si è dimostrato assente quando doveva essere presente in determinati momenti difficili per gli emigranti in passato a San Paolo, a Caracas, a Tunisi, in Algeria, in Egitto ed in molti altri Paesi.

Scrivo "in passato". Nel tempo presente, tutti hanno veduto che cosa ha saputo fare la Madrepatria per i suoi emigranti cacciati, ignomi-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

nosamente dalla Libia come fossero predoni, mentre l'azione predatrice è stata condotta con poliziesca meticolosità ai danni dei nostri fratelli, spogliati di ogni loro avere ed inviati in Italia a mendicare lavoro a casa.

Tutti sappiamo come Roma ha offerto loro lavoro e casa nei campi profughi... Mentre partiti, parlamentari, sindacati e governanti, berciano e si agitano nella grande tenzone demagogica ad offrire casa, lavoro, sanità e scuola ai connazionali che, per risiedere in Italia, bene o male godono già le provvidenze esistenti.

Non sappiamo ancora bene come andranno a finire gli italiani attualmente residenti in Somalia: lo sanno tutti che per loro le cose si stanno mettendo male. Però la Farnesina tace e, speriamo almeno, che si dia da fare in tempo debito.

Unica cosa sicura per i Paesi... "sottosviluppati" sono i miliardi di lire che la Farnesina distribuisce ai Paesi africani, Somalia compresa.

Quest'ultima, senza perder tempo, con quei denari compra armi russe e ci spedisce banane di seconda qualità.

Chiudo la necessaria parentesi politica.

Del bel libro di Briani vorrei pubblicare qualche pagina informatrice sul lavoro italiano nel mondo e sull'avventura affascinosa di questi venticinque milioni di emigranti, sparsi per il mondo e italiani come noi.

Da queste colonne indipendenti - che pubblichiamo attualmente da ventitre anni - ricordando la fondazione di questo giornale, invio a tutti i connazionali che risiedono e operano in Venezuela il saluto e l'augurio più fraterno ed affettuoso che vorrei estendere idealmente ai cinque milioni di fratelli che lavorano in tutte le contrade di questo mondo.

Unito a loro nel ricordo filiale, profondamente commosso e pur sempre vibrante ed ardentissimo, della grande Madre che, se abbiamo materialmente lasciata, rivive in noi nel pensiero più puro che cuore umano possa alimentare.

Franco PATTARINO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Vie Nuovo

di: *Milano* del: *4-IV-41*

Svizzera hitleriana?

Berna - I funerali di Alfredo Zardini, l'operaio italiano assassinato in Svizzera da un razzista del cantone zurighese si sono appena conclusi ed ecco che a Olten, presso Basilea si riunisce la delegazione di vertice dell'« Azione nazionale per la salvaguardia della patria », l'organizzazione razzista svizzera che nel-

la zona tedesca ha il maggior numero di adepti. Scopo della riunione ottenere una massiccia riduzione della popolazione straniera nel Paese, particolarmente di quella italiana. Le motivazioni di questa richiesta non sono molto comprensibili, considerato che gli italiani in Svizzera danno un notevole con-

tributo all'economia locale. Quel che meravaglia profondamente è il fatto che il governo svizzero non intervenga duramente contro queste manifestazioni che sono spiegabili soltanto su una base puramente e semplicemente razzista. Di questo passo si arriva senza difficoltà ai "pogrom".

R